

I vescovi tedeschi

Commissione per le questioni sociali e della società

n. 52

Il valore dell'Europa

Impulsi del Gruppo di lavoro episcopale
sull'Europa

15 novembre 2021

Il valore dell'Europa

Impulsi del Gruppo di lavoro episcopale
sull'Europa

15 novembre 2021

Il valore dell'Europa. Impulsi del Gruppo di lavoro episcopale sull'Europa / pubblicato dal Segretariato della Conferenza Episcopale Tedesca. – Bonn 2021. – 60 pag. – (I vescovi tedeschi – Commissione per le questioni sociali e della società ; 52)

INDICE

Prefazione	5
Introduzione.....	11
1. L'Europa dà prova del proprio valore giorno dopo giorno	15
1.1. L'UE e il suo modo di concepirsi	17
1.2. Il ricambio generazionale e l'esperienza di crisi come cambio di paradigma.....	19
1.3. Fiducia e capacità d'azione: un rapporto d'interazione reciproca	22
1.4. La pandemia da Covid-19: un nuovo banco di prova per l'Europa	23
2. Riflessioni etico-sociali sul contributo cristiano all'Europa.....	26
3. Prospettive attuali su ambiti politici specifici	32
3.1. Democrazia e coesione	32
3.2. Responsabilità per il Creato.....	37
3.3. Digitalità	43
3.4. Rifugiati e richiedenti asilo.....	51
4. Prospettive cristiane per un'Europa da costruire insieme	56

Prefazione

L'Unione europea (UE) è probabilmente il più importante progetto di cooperazione tra Stati avviato dai tempi della Seconda Guerra mondiale. Ma in che stato si trova l'UE oggi? Quale strada imbroccherà l'integrazione europea in futuro? E quale ruolo vi svolgono la Chiesa e i suoi credenti?

Il seguente testo, preparato da un gruppo di esperti, esamina perché vale la pena per i cristiani impegnarsi in favore di questo progetto di pace e democrazia unico al mondo. "Il valore dell'Europa" è il titolo e il messaggio di questo documento basilare con il quale il Gruppo di lavoro episcopale sull'Europa della Conferenza Episcopale Tedesca riflette sullo stato dell'UE e formula prospettive per il futuro. Lo scritto è rivolto a un pubblico ampio e si concepisce come presa di posizione verso l'esterno e orientamento volto a consolidare le certezze in materia all'interno della Chiesa cattolica in Germania. Nel prosieguo vorrei introdurre il testo enucleando tre aspetti che mi stanno particolarmente a cuore.

In primo luogo, si mettono in rilievo l'importanza delle convinzioni cristiane per l'Europa e il ruolo della Chiesa e dei suoi credenti per i percorsi dell'integrazione europea, con particolare riferimento al carattere pubblico dell'agire cristiano inteso come operato diaconale-politico per il bene della società. Papa Francesco lo sottolinea nell'ottavo capitolo della sua enciclica *Fratelli tutti* quando scrive: "[la Chiesa] 'non può e non deve neanche restare ai margini' nella costruzione di un mondo migliore, né trascurare di 'risvegliare le forze spirituali' che possano fecondare tutta la vita sociale" (n. 276). Per poter rispondere adeguatamente a questa missione, la Chiesa dovrà essere in grado di esprimere in parola

il suo messaggio anche in un contesto sociale, culturale e politico in evoluzione. La Chiesa diventerà un’“organizzazione che apprende” – credibile pubblicamente ed efficace nella testimonianza dell’Imitazione di Cristo – se saprà difendere il suo messaggio nel dibattito sociale con argomenti forti e motivazioni valide. Il documento descrive il ruolo della Chiesa come forza in grado di costruire ponti e mediare riallacciandosi in tal modo, tra gli altri, alla Parola comune *Vertrauen in die Demokratie stärken* (Rafforzare la fiducia nella democrazia), pubblicata nell’aprile 2019 dalla Conferenza Episcopale Tedesca e dal Consiglio della Chiesa evangelica in Germania.

In secondo luogo, si evidenzia l’idea centrale che le mere strutture politiche non bastano per una buona politica, ragion per cui l’UE in quanto progetto di libertà e democrazia non può (soprav)vivere da sola. La concezione della persona umana e della società tanto in Germania quanto nell’UE impongono piuttosto di non relativizzare la vincolatività dei valori universali che costituiscono il fondamento di un’organizzazione responsabile della politica e della società. Sebbene alla base di questi valori ci possano essere motivazioni diverse, essi sono comunque considerati imprescindibili. La posizione cristiana è più che compatibile anche con una soluzione europea improntata alla validità di valori che integrano religioni e filosofie diverse. Secondo la concezione di base cristiana, infatti, ogni essere umano è una persona con una propria dignità inalienabile, il che chiama in causa un criterio che deve essere misura di ogni agire personale e pubblico e la cui validità non è legata esclusivamente a un nesso motivazionale cristiano. Eppure, un tale criterio non può creare univocità in controversie politiche concrete e, pertanto, non deve sostituire il dibattito politico e sociale, ma può offrire un

orientamento in sede di confronto. I precetti della Legge fondamentale (*Grundgesetz*) e dei trattati europei si basano su principi sostanzialmente prefigurati nella fede cristiana e che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare, come la dignità e la libertà della persona, la solidarietà o la sussidiarietà. Il presente documento sul dibattito europeo connette queste basi imprescindibili della democrazia, dell'integrazione europea e della fede cristiana alle questioni di programmatica politica.

In terzo luogo, da quanto enunciato sopra emerge come la collettività democratica e la convivenza all'interno dell'UE siano soggette a premesse scritte e non scritte. Come è giusto che sia, in una democrazia vi sono controversie politiche e dissenso sociale sulle modalità per addivenire a una buona e giusta gestione della collettività. Nella collettività europea non è necessario trovare un accordo sulla genesi e le motivazioni sottostanti i valori imprescindibili che sostengono e caratterizzano l'UE, nondimeno andiamo incontro a un grave pericolo quando questi stessi principi vengono messi in discussione o relativizzati. Ecco allora che in questi casi, forti della nostra autocoscienza cristiana – e insieme a tutti coloro che intendono farsi garanti di tali valori – dobbiamo difendere con tutte le nostre forze ciò che, a buona ragione, non è negoziabile: valori e diritti fondanti come la pace, la libertà e la dignità umana possono essere garantiti a pieno solo ove sanciti in modo permanente dalle istituzioni. Per poter tutelare questi elementi inderogabili servono persone che si adoperino insieme in favore dell'ideale europeo, animate dalla certezza che senza tali premesse non può esserci una vita libera, giusta e buona.

Un'accentuazione particolarmente importante di questo testo è il suo appello per la validità e la difesa di questi valori e ca-

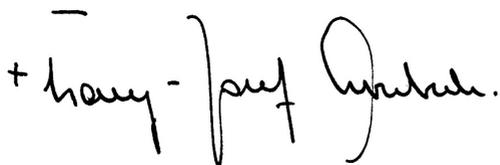
noni imprescindibili per la nostra società democratica all'interno dell'UE. Per mantenere visibile ed efficace in futuro questa prospettiva cristiana in un'Europa unita nella diversità, i cittadini e le cittadine cristiani dovranno spendersi con coraggio per le convinzioni della nostra fede, gli obiettivi dell'integrazione europea e le basi della democrazia.

Il testo presenta le sue riflessioni strutturandole su tre filoni: il primo capitolo descrive il valore speciale dell'UE come progetto d'integrazione sullo sfondo degli sviluppi storici e ragiona sulla situazione attuale dell'Unione alla luce del suo modo di concepirsi. Il secondo capitolo illustra le basi etico-sociali più importanti dell'impegno sociale ed europeo della Chiesa conformemente alla sua missione diaconale-politica. Partendo da tali riflessioni di carattere etico-sociale, il terzo capitolo elabora alcune prospettive in quattro ambiti politici scelti: la (1) democrazia come fondamento della coesione e della partecipazione sociale viene saldamente ancorata allo Stato di diritto. La (2) responsabilità per il Creato viene evidenziata come costante di una vita buona per tutti, incluse le generazioni future. La (3) digitalità viene concepita come momento costituente delle società moderne abbisognante di principi guida di natura etica, e concretizzata per mezzo dei fondamenti della concezione cristiana della persona umana. Infine, vengono affrontate le questioni relative ai (4) rifugiati e richiedenti asilo come sfida europea e globale. Il capitolo conclusivo riprende e riunisce questi aspetti mettendo in evidenza il contributo costruttivo che le chiese e le comunità religiose possono apportare all'integrazione europea intesa come progetto di pace e democrazia.

Ringrazio sentitamente il Gruppo di lavoro episcopale sull'Europa della Conferenza Episcopale Tedesca per il suo molteplice

e alacre impegno, oltre che per il lavoro proficuo e creativo nella compilazione di questo testo di esperti. Esprimo la mia gratitudine ai membri e ai consulenti della Commissione per le questioni sociali e della società per aver accompagnato la preparazione del documento e per i loro preziosi commenti. Auguro di cuore a questo testo che venga recepito ampiamente e in profondità e che possa avere una risonanza incisiva e duratura.

Bonn, settembre 2021

A handwritten signature in black ink, reading "Franz-Josef Overbeck". The signature is written in a cursive style with a small cross at the beginning.

Vescovo Dr. Franz-Josef Overbeck

Presidente del Gruppo di lavoro episcopale sull'Europa della
Conferenza Episcopale Tedesca

Introduzione

Fin dal Trattato di Parigi e dalla fondazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio più di 70 anni or sono, il processo di unificazione europea è sempre stato un progetto di cooperazione tra Stati unico al mondo, con l'Unione europea (UE) che oggi è diventata un fattore essenziale per la vita delle persone nel nostro continente. In senso astratto ciò si esprime, ad esempio, nella promozione della pace e del benessere personale nell'UE e nella crescente integrazione di tutti gli Stati e le culture europee. Concretamente si palesa nella sempre maggiore rilevanza delle decisioni dell'UE per la vita quotidiana in Europa. Se si pensa per un momento a tutto ciò che mancherebbe se non ci fosse l'UE, si può capire come mai l'integrazione europea è probabilmente la migliore conquista politica e il più grande progetto di pace dai tempi della Seconda guerra mondiale.

Eppure, nonostante il contributo imprescindibile dell'UE alla pace e alla prosperità del continente, negli ultimi anni l'Europa si trova ad affrontare sfide che mettono a dura prova la coesione sociale e politica dell'Unione. Fino ad ora l'UE è stata in grado di dimostrare la forza della sua comunità anche e soprattutto nei momenti di difficoltà, ma sia l'Unione che i singoli Stati membri manifestano deficit nella gestione delle sfide del presente. Alle encomiabili manifestazioni di solidarietà, come ad esempio gli aiuti finanziari su vasta scala per affrontare la crisi del debito sovrano o gli sforzi comuni per combattere la pandemia da Covid-19, già da tempo si contrappongono divergenze tuttora insuperate in ambiti quali la politica in materia di asilo e di rifugiati, ovvero in settori in cui gli Stati membri hanno a lungo agito come un gruppo, fortemente diviso, di Stati nazionali chiusi su se stessi. Questo rende la ricerca di approcci europei convincenti particolarmente difficile: alcuni attori sembrano

infatti poco orientati al compromesso, ostinandosi spesso sulle loro posizioni piuttosto che contribuire in modo costruttivo alla ricerca di soluzioni. Ciò detto, non si deve destare l'impressione che l'UE possa essere ridotta a una mera "competenza di risoluzione delle crisi": al contrario, la sua imprescindibilità e rilevanza si rinnovano ogni giorno nella definizione di un quadro normativo ampio e vincolante che permette a tutti noi in Europa di vivere in pace, in amicizia e in libertà.

La Chiesa cattolica ha sostenuto il processo di unificazione europea fin dai suoi esordi e continua ad accompagnarlo in uno spirito costruttivo. Ciò vale tanto per la Santa Sede, con la quale l'UE intrattiene relazioni diplomatiche, quanto per le Conferenze episcopali che, con la Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea (COMECE),¹ hanno creato una propria struttura a livello comunitario per osservare e seguire i processi politici a Bruxelles. Anche la Chiesa in Germania² si adopera in diversi modi e in maniera costruttiva in favore di questi processi.

¹ La Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE) è stata fondata nel 1980 ed è formata dai Vescovi delegati delle Conferenze Episcopali partecipanti e da membri associati. La COMECE ha un proprio Segretariato a Bruxelles sito nelle immediate vicinanze del Parlamento europeo. I suoi compiti principali sono tenere i contatti con le istituzioni dell'UE nonché osservare e accompagnare i processi politici di quest'ultima nei temi e settori di particolare interesse per la Chiesa. La COMECE informa a riguardo le Conferenze episcopali e riporta le loro opinioni e punti di vista in materia di integrazione europea alle istituzioni e autorità comunitarie. Con la modifica dello Statuto nel 2017, la parola "Comunità" nel nome **Commissio Episcopatum Communitalis Europensis** è stata sostituita dalla parola "Unione".

² Sull'impegno europeo della Conferenza Episcopale Tedesca si confronti ad esempio la pagina tematica <https://www.dbk.de/themen/engagement-in-europa>.

In quanto Gruppo di lavoro episcopale sull'Europa,³ con le seguenti riflessioni intendiamo contribuire al dibattito sul futuro europeo presentando alcuni impulsi sulla formazione e sull'evoluzione dell'UE dal punto di vista cristiano. Siamo consapevoli e riconosciamo che questo dibattito viene portato avanti anche da persone di altre confessioni, che vi contribuiscono in maniera essenziale, e in un'ampia sfera pubblica laica. Alla luce di questa premessa, il presente testo esamina il contributo di un impegno cristiano in favore dell'unificazione europea e riflette sulle attuali sfide europee per

- (1) la coesione democratica,
- (2) la responsabilità per il Creato,
- (3) la gestione responsabile del mondo digitale e per
- (4) il contributo dell'Europa onde far fronte ai movimenti globali di rifugiati.

Il Cristianesimo ha forgiato in modo sostanziale i valori e i principi alla base dell'integrazione europea. La solidarietà e la sussidiarietà, che sono principi sanciti anche dai trattati europei, non vengono enunciate dalla dottrina sociale della Chiesa cattolica solo come leitmotiv astratti, ma sono state concretizzate a più riprese nelle sue conclusioni. Siamo convinti che il senso di solidarietà e di sussidiarietà ci accomuni a tanti cittadini europei, a prescindere dalla loro religione e dalle loro ideologie. Ci consideriamo in sintonia con quei convincimenti e canoni che costituiscono la base del processo d'integrazione europea e tra i quali si annoverano, innanzitutto, la dignità e la libertà della persona – intesi secondo la concezione cristiana dell'individuo – oltre che i principi di solidarietà, sussidiarietà e la ricerca del

³ Si confronti la lista del Gruppo di lavoro episcopale sull'Europa della Conferenza Episcopale Tedesca in calce a questa pubblicazione.

bene comune, enunciati tra l'altro dalla dottrina sociale cattolica. Inoltre, anche la Chiesa sottolinea la necessità di garantire la sostenibilità di ogni azione. I cristiani sono chiamati a riflettere continuamente su queste basi, a introdurle nel dibattito sociale e ad impegnarsi per lo Stato e la società in linea con questi valori e fondamenti.

Siamo convinti che l'UE offra il contesto giusto per affrontare le sfide del presente. La ricerca di approcci europei comuni non nasce solo da motivazioni idealistiche in favore di un'Europa unita, ma è anche il risultato di una pura necessità: infatti un approccio nazionale unilaterale non consente di trovare risposte convincenti ai cambiamenti climatici, alle questioni relative a rifugiati e richiedenti asilo, ma anche a nuove pandemie o crisi economiche e finanziarie globali. Il valore di disposizioni valide su tutto il territorio dell'Unione si manifesta spesso in situazioni della vita quotidiana, si pensi ad esempio alla libertà di circolazione di cui usufruiscono i lavoratori pendolari transfrontalieri o i viaggiatori. Anche la legislazione europea in ambito ecologico e il coordinamento degli Stati membri nel sociale permettono all'UE di fare decisivi passi in avanti. In questo senso, l'Europa può avere successo solo se si concepisce come comunità solidale nella quale gli Stati membri o i vari gruppi di interesse non si ostinano su una visione ristretta, volta a difendere tutti i privilegi fino ad ora goduti, ma sono pronti reciprocamente ad accettare compromessi e oneri pur di promuovere il bene comune europeo. L'UE rischia gravi danni o addirittura il fallimento se vengono propagati sempre più spesso l'isolamento nazionale e gli approcci unilaterali: al contrario, noi in Europa dovremmo cogliere le opportunità che ci offre l'UE per risolvere i problemi e plasmare la nostra convivenza, soprattutto durante le crisi del presente.

I. L'Europa dà prova del proprio valore giorno dopo giorno

Perché vale la pena impegnarsi per l'Europa e per la coesione dell'UE? Perché ne vale la pena dal punto di vista della Chiesa cattolica e alla luce di una valutazione socio-etica? Le risposte a queste domande non possono prescindere da un giudizio ambivalente sull'attuale situazione dell'UE: se è vero che la maggiore affluenza alle urne alle elezioni europee del 2019 rispetto a quelle del 2014 è prova che i cittadini dell'UE attribuiscono un'importanza cruciale alla costruzione del progetto europeo, è anche vero che il risultato elettorale del 2019 ha evidenziato un aumento di voti proprio in favore di posizioni euroscettiche. Oltre a ciò, alle elezioni regionali e nazionali in molti Stati membri, hanno ottenuto consensi quei partiti che propugnano un ritorno alle politiche nazionali, se non addirittura nazionalistiche, e che oggi sono presenti sia nella maggior parte dei parlamenti nazionali che al Parlamento europeo.

Uno sguardo alla storia dell'integrazione europea ci insegna che la Comunità europea, durante il suo processo di crescente unificazione, non è stata affatto caratterizzata sempre da una cooperazione armoniosa. Al contrario: parlando di integrazione europea molti parlano di una storia fatta di crisi. Il "Progetto di pace Europa", avviato a metà del XX secolo, in passato ha subito più volte critiche pesanti, azioni unilaterali da parte degli Stati membri e battute d'arresto. Si pensi, ad esempio, alla "politica della sedia vuota" negli anni Sessanta, alla cosiddetta "eurosclerosi" degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, ma anche ai turbamenti innescati dal progetto di Costituzione europea agli inizi del Duemila. Oggi il processo d'integrazione si trova di nuovo in una fase nella quale l'UE e/o il suo funzionamento vengono messi in discussione in modo esplicito da taluni.

L'uscita del Regno Unito, compiutasi il 31 gennaio 2020 (Brexit), rappresenta inoltre una cesura e invia un segnale poiché per la prima volta nella storia uno Stato ha lasciato l'Unione europea. La campagna messa in atto e la disinformazione da parte di alcuni attori sono stati oggetto di molte critiche. Tuttavia, la Brexit dimostra che, al momento del voto sull'uscita del Regno Unito nel 2016, c'era una maggioranza di votanti che non considerava l'adesione all'UE l'opzione migliore per un Paese europeo. Sebbene la Brexit costituisca una profonda rottura nella storia dell'integrazione europea, il suo svolgimento caotico e le ripercussioni sull'economia del Regno Unito hanno richiamato alla mente di molti altri Stati il senso e i vantaggi di un'adesione all'UE. Dunque l'attaccamento (emotivo) di molti Stati membri all'Unione si è rafforzato in una sorta di moto contrario in risposta alla Brexit.

A una visione pessimistica dell'UE contrapponiamo quindi la constatazione positiva che nei momenti decisivi la Comunità europea prima, e l'Unione europea dopo, sono sempre state in grado di compiere passi coraggiosi che – in un'interazione di approfondimento e allargamento – hanno consentito e promosso in maniera stabile la progressiva integrazione dei popoli del continente, la creazione di strutture politiche paneuropee e la formazione di un'identità europea. Tra le pietre miliari di questo percorso si evidenziano la prima elezione diretta del Parlamento europeo nel 1979, il completamento del mercato interno con l'introduzione di una moneta comune e l'adesione all'EU di numerosi Paesi dell'Europa centrale e orientale negli anni 2000. L'allargamento dell'Unione è una tappa importante del processo di integrazione del continente europeo, per la cui divisione nei due poli Est e Ovest Papa Giovanni Paolo II coniò l'immagine dei “due polmoni”, richiamata tra l'altro nel suo discorso di

fronte al Parlamento europeo nel 1988.⁴ L'Unione non deve dimenticare i successi raggiunti nel processo di unificazione dei popoli europei. È opportuno ricordare che la volontà politica comune di istituire un ordinamento paneuropeo, basato sulla democrazia e sullo Stato di diritto nell'interesse del popolo e dei Paesi europei, ha permesso e permetterà all'UE di realizzare grandi cose. È un processo continuo nel quale l'Europa dà prova del proprio valore giorno dopo giorno.

1.1 L'UE e il suo modo di concepirsi

La crisi attuale si inserisce in una fase storica particolare nella quale un numero crescente di Stati – europei ed extraeuropei – prende le distanze, perlomeno temporaneamente, da approcci politici multilaterali, abbandonando dunque la cooperazione internazionale basata su regole comuni. È incoraggiante constatare che gli Stati Uniti, con l'avvicendamento ai vertici in seguito alle ultime elezioni presidenziali, abbiano operato una netta inversione di tendenza e siano ritornati ad abbracciare il multilateralismo. Eppure, in molte democrazie del mondo, e anche all'interno dell'UE, ci sono ancora persone e partiti che a periodi ricevono alti consensi e a volte addirittura ottengono responsabilità di governo, promettendo agli elettori il progresso materiale o il mantenimento di uno status quo percepito come sicuro puntando su strategie incentrate sullo Stato nazionale.

⁴ Cfr. Papa Giovanni Paolo II: discorso durante la sua visita al Parlamento europeo (Palazzo d'Europa, Strasburgo), n. 5, 11 ottobre 1988, in: L'Osservatore Romano. Weekly Edition in English, n. 47, pagg. 11, 12, consultabile in italiano all'indirizzo: https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1988/october/documents/hf_jp-ii_spe_19881011_european-parliament.html (21.10.2020).

Il processo di integrazione europea è stato avviato con l'obiettivo di superare in modo strutturale guerre e conflitti violenti attraverso l'integrazione economica, culturale e politica. Soprattutto agli inizi, tale processo fu guidato dalla visione di realizzare un ordinamento di pace tra le nazioni europee volto, tra l'altro, alla difesa della libertà e alla promozione del benessere e che includesse anche la questione della giustizia sociale. Nel corso dei decenni la comunità economica e di diritto europea si è arricchita di una nuova dimensione divenendo un'unione politica democratica organizzata in base al principio della sussidiarietà e improntata alla solidarietà. Tutti questi aspetti sono in egual misura parte della concezione di un'UE che, in quanto comunità "unita nella diversità", mira ad assicurare ai propri Stati membri e ai loro popoli più democrazia e benessere, la certezza giuridica su tutto il territorio dell'Unione, la garanzia della/e libertà e la validità generale dei diritti umani grazie alla cooperazione.

Ciò nonostante, negli ultimi anni si è assistito sempre più all'emergere di conflitti sostanziali tra gli Stati membri dell'Unione e all'interno delle loro società circa gli obiettivi dell'integrazione europea e le strade da percorrere per raggiungerli. Questo vale per l'obiettivo della pace, ma anche con riferimento alla salvaguardia della libertà e alla garanzia della prosperità economica e del benessere. Le priorità dei singoli Stati membri sono l'origine e l'acceleratore di molte delle attuali divergenze esistenti tra i membri in materia di politica europea nonché dei differenti percorsi da questi adottati alla ricerca della loro identità. I deficit che si colgono nelle strutture dell'UE e i pregiudizi nei confronti di un'Europa unita devono essere oggetto di un dibattito aperto per fare (ri)emergere e rafforzare il carattere dell'Unione come progetto di pace e di democrazia che va ben oltre l'assenza di guerra. È necessario e auspicabile lottare per obiettivi condivisi, a condizione che non si tratti di un processo reaziona-

rio che riporta in auge concetti come la cosiddetta “Europa delle patrie”. Per questo è opportuno che l’UE riesamini costantemente e ridefinisca con precisione il suo modo di concepirsi in termini di priorità e obiettivi comuni e condivisi.

1.2 Il ricambio generazionale e l’esperienza di crisi come cambio di paradigma

Le discussioni sulle priorità e gli obiettivi del processo di integrazione possono essere ricondotte anche a un generale ricambio generazionale e a reazioni concrete alla crisi. Alle generazioni che hanno vissuto in prima persona gli orrori della Seconda guerra mondiale, il nazionalsocialismo, i crimini disumani dell’Olocausto e le conseguenze del nazionalismo, sono ormai subentrate generazioni per le quali un continente pacifico e democratico è un fatto scontato. Lo stesso dicasi per quelle generazioni nei Paesi dell’ex Patto di Varsavia per le quali, ad esempio, l’Unione Sovietica significa oppressione e dominazione straniera. Se è vero che le esperienze e le posizioni dei loro genitori e dei loro nonni sono ancora presenti nelle menti di tanti giovani, è anche vero che i vantaggi di un’Europa unita, la vulnerabilità di un ordinamento democratico di pace e libertà nonché le probabili conseguenze di aberrazioni nazionaliste e autoritarie rischiano sempre più di scomparire dalla coscienza collettiva o di apparirvi distorte. Tali distorsioni si creano in particolare quando l’UE e le regole comunitarie vengono percepite come autoritarie o pericolose per la propria identità. Gli europei hanno il dovere della memoria e l’UE deve essere all’altezza della sua natura e ambizione di progetto di pace e democrazia per le quali, dopo tutto, ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel dicembre 2012, un riconoscimento del quale l’UE e noi tutti al suo interno dovremo sempre dimostrare di essere degni.

Il credo “Mai più guerra” è parte incontestabile della legittimazione dell’UE. Con l’inizio dell’unificazione europea l’attenzione si è ben presto rivolta anche alle questioni economiche e all’integrazione delle economie. Soprattutto le esperienze delle crisi economiche hanno alimentato più volte dubbi sull’equità dell’UE in quanto ordinamento sociale, economico e politico. Il susseguirsi di crisi su scala mondiale ha agito da catalizzatore per il crescente scetticismo nei confronti della democrazia, della globalizzazione e dell’Europa. Si è trattato e si tratta di fenomeni di certo non limitati alla sola Europa, ma che nell’UE si sono presentati in modo particolarmente marcato. La crisi finanziaria del 2008-2009 e la crisi del debito sovrano nell’eurozona del 2010-2012 non sono solo sfociate in una grave recessione, ma hanno anche messo in evidenza e aggravato i deficit dell’architettura dell’UE e il disagio sociale negli Stati membri. Sebbene talvolta l’integrazione europea sia stata e continui a essere ridotta agli interessi economici, per molti una mera ponderazione economica dei costi e dei benefici di determinati processi di integrazione, oggi come allora, non è sufficiente. A tale percezione può aver contribuito il fatto che l’ampia integrazione del mercato interno non è stata – e non è tuttora – associata solo al raggiungimento del benessere e di libertà personali ed economiche, bensì è vissuta da molti come pressione competitiva e al cambiamento oltre che come limitazione di diritti di tutela e privilegi in precedenza garantiti dai mercati nazionali. Grazie all’adozione di ampi provvedimenti di emergenza e di riforme, gli Stati membri sono sì riusciti a contenere, nel breve termine, i sintomi e i rischi più acuti della crisi, ma alcuni di essi hanno perso decisamente terreno nel processo di allineamento delle economie UE, il che ha comportato difficoltà sociali notevoli, tuttora perduranti, per alcune fasce della popolazione nei Paesi interessati. Tuttavia, anche in Paesi come la Germania, che rispetto ad altri hanno superato bene la recessione economica, la politica adot-

tata nei confronti degli Stati più disastrati ha diviso parte della popolazione allontanandola dal progetto d'integrazione europea.

Alle crisi economiche sono seguite quelle generate dall'arrivo nell'UE di moltissime persone in cerca di protezione, un fenomeno che è giunto al centro dell'attenzione pubblica al più tardi nel 2015. Questo sviluppo, spesso definito "crisi dei rifugiati" ha suscitato un impegno straordinario da parte di tante persone – molte delle quali animate dallo spirito cristiano –, ma ha generato al contempo paure e preoccupazioni anche molto forti. Gli Stati membri dell'UE hanno risposto con politiche non sufficientemente improntate alla solidarietà e non coordinate tra loro che, a tratti, hanno offerto un'immagine ben poco lusinghiera per quanto concerne la coesione, la volontà comune di risolvere i problemi e, in ultima analisi, un consenso umanitario di fondo tra i popoli europei. Proprio a tale riguardo, nel dibattito pubblico si sono spesso sollevate questioni di sicurezza e sono stati costruiti diversi scenari di minaccia. La discrepanza tra l'aspirazione etica dell'UE e la realtà del suo operato trova espressione concreta, più che mai attuale, nelle condizioni in cui vivono i rifugiati nei campi e nei centri di accoglienza, per esempio ai confini esterni dell'Unione. Tutto questo ha alimentato lo scetticismo nei confronti del progetto d'integrazione europea, soprattutto laddove si rafforza l'impressione che l'UE non sia solidale con le persone in cerca di protezione e con gli Stati membri ai confini esterni, o che sia centralista per quanto riguarda la libertà e l'autodeterminazione nazionale.

Ampie porzioni dell'opinione pubblica in Europa e nel mondo criticano inoltre che non si è agito con la dovuta decisione per arrestare, o per lo meno mitigare gli effetti del riscaldamento globale causato dall'uomo. Già da anni gli scienziati mettono in guardia sui pericoli legati ai cambiamenti climatici e alla perdita di biodiversità, ma proprio a tal proposito, soprattutto i giovani hanno già da tempo constatato il fallimento della politica. L'im-

pressione è che si sia passati all'azione (e comunque ancora troppo lentamente) solo nel momento in cui gli effetti dei cambiamenti climatici si sono cominciati a vedere e sentire chiaramente. Si parla quindi di un'ulteriore crisi ("crisi climatica") e, anche se le azioni intraprese dall'UE in materia di clima talvolta sono considerate migliori rispetto a quelle di molti Stati membri, non sono ritenute ancora sufficientemente incisive. In tale contesto, si rivendica una svolta ampia nell'operato politico dell'UE e dei suoi Stati membri ma anche nel comportamento dei singoli che deve essere orientato a un modello di vita e di economia sostenibile se vogliamo conservare la Terra per noi e per le generazioni future.

1.3 Fiducia e capacità d'azione: un rapporto d'interazione reciproca

Questi sviluppi costituiscono un grave rischio per l'UE soprattutto laddove paralizzino il processo d'integrazione europea e inficino la capacità di agire dell'Unione. Le sfide descritte non possono essere superate solo con approcci nazionali. Ecco allora che l'UE non è parte del problema, ma diventa parte della soluzione ed elemento irrinunciabile di risposta alla crisi: servono risposte sovranazionali. L'UE ha tutte le carte in regola per poter sviluppare e implementare valide politiche multilaterali in un modello democratico a più livelli in risposta a molte delle sfide enunciate, ma ha bisogno a tal fine degli sforzi dei responsabili politici nonché della fiducia e dell'impegno della società in generale. L'affievolirsi del sostegno al "progetto Europa" indebolisce la capacità di agire dell'UE e ne riduce (ancora di più) la capacità di risolvere i problemi, spingendo di conseguenza l'(ulteriore) allontanamento di molti cittadini dal progetto europeo. A ciò si aggiungono differenze politiche di lunga data tra

gli Stati membri dell'UE, radicate nelle diverse finalità prospettive dell'integrazione europea e che si ravvisano ad esempio tra alcuni Stati dell'Europa settentrionale e meridionale in questioni economiche e di bilancio – come si è visto per il salvataggio dell'euro e gli aiuti per fronteggiare l'emergenza da Covid-19 – o tra alcuni Stati dell'Europa occidentale e orientale nelle politiche in materia di asilo, immigrazione e integrazione.

È necessario che i responsabili politici trovino il modo di (ri)accrescere la fiducia nell'integrazione europea, rafforzare la legittimazione dell'UE e migliorare la sua capacità di azione politica. Questo è importante non solo per la pace interna e la prosperità economica di un'UE in grado di agire, ma costituisce anche una necessità geopolitica. Nei rapporti internazionali, infatti, l'integrazione europea e l'azione comune dell'UE sono gli strumenti più promettenti per poter dare all'Europa una voce propria e di peso tra le grandi potenze e le superpotenze come Cina e Stati Uniti. Naturalmente, questo non va confuso con l'“eurocentrismo”, bensì è parte del modo in cui l'UE concepisce se stessa ed è conforme al principio cristiano del senso di responsabilità per il mondo. L'UE acquista credibilità se agisce secondo tale immagine, difendendo e vivendo i suoi principi – primo tra tutti la solidarietà – e la sua concezione di umanità in egual modo all'interno e all'esterno dei suoi confini.

1.4 La pandemia da Covid-19: un nuovo banco di prova per l'Europa

Nei primi mesi della pandemia da Covid-19 l'UE è praticamente sparita di scena e alcuni Stati membri hanno preso in mano le redini reagendo nel contesto europeo con azioni unilaterali chiudendo prontamente i confini. Ora, innalzare confini materiali per contenere le pandemie è di fatto una misura non-farma-

ceutica riconosciuta, ma invece di adoperarsi in tempo per garantire anche un'assistenza sanitaria transfrontaliera e su base reciproca, i Paesi dell'UE si sono lasciati andare a risposte nazionali che hanno portato nella fase iniziale a una competizione al fine di assicurarsi le scarse forniture mediche, come ad esempio i dispositivi di protezione. Alla carenza di beni vitali non si è fatto fronte in modo coordinato a livello europeo, anzi ogni Stato all'inizio si è preoccupato esclusivamente di proteggere il suo popolo. I margini di manovra ridotti della Commissione europea hanno inoltre reso difficile un coordinamento unitario: le possibilità di reazione della Commissione alla crisi sanitaria internazionale sono limitate dalle sue scarse competenze in materia di politica sanitaria.

Nel frattempo le cose sono un po' cambiate, ma il quadro complessivo non è ancora del tutto soddisfacente. Le conseguenze della pandemia da Covid-19 hanno ormai assunto le dimensioni di una crisi globale: la più profonda crisi sanitaria ed economica dalla fine della Seconda guerra mondiale. La recessione ha colpito le economie dell'UE in modo diverso con un impatto particolarmente forte su quei Paesi dell'Europa meridionale che si trovavano in condizioni economiche e finanziarie precarie già prima della pandemia. In questo contesto, l'UE ha raggiunto un accordo sul piano per la ripresa post-pandemia "Next GenerationEU" del valore complessivo di 750 miliardi di euro che mira in particolare ad aiutare i Paesi più colpiti a superare la crisi e le sue conseguenze. Con questo piano l'UE e i suoi Stati membri – nonostante tutte le controversie nei dettagli – hanno dato prova del loro spirito di solidarietà e della loro capacità di agire, mostrando un impegno notevole e che fa ben sperare per il futuro. Allo stesso tempo, tuttavia, l'azione coordinata a livello europeo di approvvigionamento dei vaccini è stata in parte duramente criticata dall'opinione pubblica, al più tardi a partire dall'inizio del 2021. A tal proposito, è invece importante e giu-

sto ricordare che questa azione concertata ha impedito in larga parte le “corse ai vaccini” tra gli Stati membri, che avrebbero avuto ripercussioni problematiche e dannose per tutti.

In futuro saranno sempre più indispensabili interventi coordinati a livello europeo per la lotta contro il coronavirus nonché per prevenire e fronteggiare altre pandemie e rischi sanitari. Sono già stati intrapresi passi in questa direzione, come ad esempio la proposta e il dibattito sull’istituzione di un’Autorità europea per la risposta e la preparazione alle emergenze sanitarie (HERA, European Health Emergency Response Authority). Un passo centrale di questo approccio è costituito dal cosiddetto “HERA Incubator” che darà avvio a una cooperazione pubblico-privata allo scopo di raccogliere e riunire dati e conoscenze, esperienze e risorse da tutta l’UE. Volgendo lo sguardo oltre i confini dell’Unione, è positivo che l’UE e singoli Stati membri partecipino, mettendo a disposizione risorse finanziarie e competenze tecniche, a iniziative internazionali come il “Covid-19 Vaccines Global Access” (COVAX) che si propongono di assicurare una distribuzione globale di vaccini il più rapida possibile. In questo modo, l’UE invia un segnale importante in favore della solidarietà globale in questa pandemia che ha colpito il mondo intero.

Con un approccio solidale l’Unione può contribuire in modo decisivo al superamento di vari tipi di crisi. Al di là della lotta alle pandemie, l’UE dovrebbe puntare maggiormente sul suo potenziale per poter (ri)avviare una dinamica (più) positiva anche su altre questioni politiche impellenti quali la responsabilità per il Creato o in materia di rifugiati e richiedenti asilo. In questo modo potrebbe fornire alle persone un aiuto tangibile e concreto.

2. Riflessioni etico-sociali sul contributo cristiano all'Europa

Nel Cristianesimo crediamo in un Dio benevolo nei confronti dell'uomo, giusto e pieno di amore: è questa la base dell'impegno sociale della Chiesa e dei credenti che desiderano vivere una vita nell'imitazione di Cristo, nostro modello e aspirazione. Date queste premesse, la Chiesa si propone di accompagnare i processi politici e sociali nonché di offrire un orientamento e una motivazione cristiani per un impegno mirato in politica e nella società, in un processo continuo di riflessione autocritica sul proprio ruolo e nella consapevolezza dei pericoli di un abuso della religione. In questo modo è possibile smontare concetti strumentalizzati per fini politici come quello dell'"Occidente cristiano". In virtù del suo modo di concepirsi e delle sue convinzioni cristiane, la Chiesa può e vuole imprimere un orientamento umano e gettare ponti tra diverse religioni, culture e filosofie.

Nella sua enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco sottolinea espressamente che "le diverse religioni (...) offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società" (n. 271) enfatizzando che "rendere presente Dio è un bene per le nostre società" (n. 274). Questo carattere pubblico dell'agire ecclesiastico e la missione della Chiesa e dei credenti, volta a mettere al servizio il loro operato diaconale-politico per il bene della società, vengono messi in particolare evidenza nel seguente passaggio di *Fratelli tutti*:

"Per queste ragioni, benché la Chiesa rispetti l'autonomia della politica, non relega la propria missione all'ambito del privato. Al contrario, 'non può e non deve neanche restare ai margini' nella costruzione di un mondo migliore, né trascurare di 'risvegliare le forze spirituali' che pos-

sano fecondare tutta la vita sociale. È vero che i ministri religiosi non devono fare politica partitica, propria dei laici, però nemmeno possono rinunciare alla dimensione politica dell'esistenza che implica una costante attenzione al bene comune e la preoccupazione per lo sviluppo umano integrale. La Chiesa 'ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione' ma che si adopera per la 'promozione dell'uomo e della fraternità universale.'" (n. 276)

Alla luce di questi fondamenti biblici e della tradizione ecclesiastica, la tutela della dignità inalienabile di tutti i membri della famiglia umana è una componente essenziale della concezione cristiana della persona umana. Secondo la prospettiva cristiana, questa dignità inviolabile, inalienabile ed eguale può, nella sua essenza, emanare dalla natura dell'uomo come Imago dei, dal punto di vista della teologia della Creazione, e dalla stessa incarnazione di Dio, dal punto di vista cristologico. Tradizionalmente, nell'annuncio della dottrina sociale ecclesiastica ciò viene espresso dal fondamentale "principio della personalità dell'uomo". La pretesa di universalità della dignità umana implica anche che, a livello globale, si debba necessariamente tenere conto della vulnerabilità dell'individuo e tutelare la dignità della persona. Questo è vero soprattutto per i più fragili come i bambini, le donne, le minoranze, i gruppi religiosi e in linea di principio tutti gli oppressi, i perseguitati e i bisognosi. In seguito all'Illuminismo, l'inviolabilità della dignità umana non ha solo fatto il suo ingresso negli ordinamenti statali, ma è addirittura diventata il principio fondante di molte costituzioni europee come la Legge fondamentale (*Grundgesetz*) della Repubblica Federale tedesca ma anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che nel 2009 è divenuta parte del Trattato di Lisbona.

La dottrina sociale cristiana è convinta che si possa raggiungere il bene dell'umanità solo quando quest'ultimo viene garantito dal punto di vista strutturale: il bene dell'uomo non dipende dunque esclusivamente dal comportamento giusto dei singoli, ma può essere raggiunto solo attraverso istituzioni e strutture statali, e dunque anche transnazionali e internazionali. Nella sua lettera enciclica *Mater et Magistra* del 1961 Papa Giovanni XXIII scrive che gli esseri umani devono essere "il fondamento, il fine e i soggetti di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale" e che "devono essere secondo la loro natura intrinsecamente sociale, e nel piano provvidenziale della loro elevazione all'ordine soprannaturale" (n. 203). In questo senso l'impegno sociale che emana dalle convinzioni cristiane deve avere giocoforza una dimensione politica, al giorno d'oggi addirittura globale.

Su tale base i diritti umani possono anche essere posti a fondamento di un ordinamento globale. Se è vero che la Chiesa cattolica nel XIX secolo ha contribuito all'affermazione dei diritti sociali, vero è anche che è stata a lungo restia a riconoscere le libertà civili e i diritti di partecipazione politica, soprattutto per quanto riguarda il diritto umano alla libertà di religione. Con la dichiarazione *Dignitatis humanae* (1965) del Concilio Vaticano II, la Chiesa ha comunque sancito espressamente la necessità di proteggere la libertà di religione anche dal punto di vista cristiano-teologico. Al più tardi con Papa Giovanni Paolo II, la libertà di religione assume un ruolo sempre più centrale nell'annuncio sociale della Chiesa e nel suo impegno in favore dei diritti umani. Nella sua lettera enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco riafferma che "[c]'è un diritto umano fondamentale che non va dimenticato nel cammino della fraternità e della pace: è la libertà religiosa per i credenti di tutte le religioni" (n. 279).

Di rimando, è dal principio della dignità di tutti gli esseri umani che scaturisce la rivendicazione fondamentale che tutti gli uo-

mini debbano essere liberi di perseguire il proprio ideale di una “vita buona” fintantoché non limitino in modo ingiusto i diritti e le libertà elementari degli altri. Quanto sopra non vale solo per il singolo, bensì anche per gruppi come le comunità religiose o gruppi di persone che condividono una cultura comune. L’etica sociale cristiana ha associato le connesse richieste di libertà al principio della sussidiarietà. Tale principio – sotto forma di divieto della pretesa di competenza – eleva a norma il postulato che le istanze politiche sovraordinate possano limitare i margini di azione dei soggetti subordinati solo nei casi in cui questi ultimi non siano in grado di provvedere da soli al proprio bene. Nella dimensione specifica del diritto dell’Unione, il principio di sussidiarietà è stato suggellato esplicitamente nei trattati UE, in modo determinante nell’art. 5 TUE ed è affiancato da quello della solidarietà e dal precetto normativo dell’equità.

Il fatto che, dal punto di vista antropologico, gli esseri umani abbiano sostanzialmente bisogno gli uni degli altri e che la cooperazione tra gli uomini sia non solo un vantaggio, ma addirittura imprescindibile – un fenomeno, questo, che Oswald von Nell-Breuning ha definito “coinvolgimento comune” (*Gemeinverstrickung*) e “responsabilità comune” (*Gemeinverhaftung*) – costituisce il fulcro della rivendicazione di solidarietà. Un altro aspetto centrale dell’annuncio sociale cristiano ricompreso nel principio di solidarietà è l’imperativo del prestare soccorso reciproco tra singoli individui, popoli e Stati. La solidarietà e la sussidiarietà sono dunque principi inscindibili. La solidarietà è un imperativo per tutti coloro che possono assumersi responsabilità per gli altri, ma richiede al contempo una certa dose di proporzionalità perché non si può esagerare con riguardo alla responsabilità e alla buona volontà delle persone. In questo contesto giustizia ed equità significano che le regole comuni devono poter essere sostenute da tutti. Gli oneri di solidarietà dovrebbero essere imposti su tutti possibilmente in modo simi-

lare e in proporzione alle relative capacità, ma niente (nient'altro) di più. Obblighi e distribuzioni diseguali richiedono una giustificazione specifica e sono possibili solo a fronte di fabbisogni o prestazioni superiori, perché solo così possono essere definiti “equi”. La legittima rappresentazione dei propri interessi, che sostanzialmente contribuisce anche al funzionamento dei processi politici, deve essere soggetta a parametri morali ed essere al servizio del bene comune (su scala globale), mentre non può affatto giustificare azioni puramente egocentriche da parte di singole persone, gruppi sociali o istituzioni.

In generale l'etica cristiana presuppone che la portata delle norme e dei principi etici sia estesa all'umanità intera (“giustizia globale”) e alle generazioni future (“giustizia intergenerazionale”) perché, considerando le reti globali e le interdipendenze reciproche (“globalizzazione”) come anche gli effetti a lungo termine dell'operato umano su tutto il pianeta (“Antropocene”), in futuro l'uomo potrà vivere in pace solo rispettando i canoni della giustizia globale e intergenerazionale. Già oggi, le grandi questioni di giustizia che scuotono l'umanità non possono essere circoscritte alla sfera dei singoli Stati nazionali né tantomeno essere risolte adeguatamente al loro livello. Alcuni stili di vita di oggi avranno molte conseguenze problematiche in futuro, si pensi ad esempio ai comportamenti adottati nei Paesi occidentali che accelerano il cambiamento climatico. L'etica sociale cristiana chiama le generazioni del presente a gestire le loro vite, il loro operato e le loro economie in modo sostenibile e con senso di responsabilità nei confronti delle generazioni a venire e dell'intero pianeta, tenendone in equa considerazione i bisogni (“sostenibilità”). Per questi motivi, Papa Francesco nelle sue encicliche sociali ha richiamato e messo in risalto due elementi particolarmente rilevanti dell'annuncio sociale cristiano: in *Laudato si'* (2015) la responsabilità per il Creato come “casa comune” secondo il principio di giustizia tra

le generazioni,⁵ in *Fratelli tutti* (2020) la fraternità della famiglia umana, anch'essa comprendente le generazioni future.

All'Unione europea spetta una responsabilità particolare: da un lato infatti, i processi storici e culturali dell'industrializzazione e della globalizzazione sono partiti soprattutto dall'Europa, dall'altro, gli intellettuali europei nella propria storia del pensiero – fortemente ispirata al Cristianesimo – hanno prodotto una concezione caratteristica dell'uomo e del suo rapporto con il mondo. Partendo da queste basi etiche, l'UE e i suoi Stati membri si sono impegnati a orientare il proprio agire nel contesto globale e a conformare le loro norme al principio della dignità umana. In una lettera aperta sull'Europa indirizzata al Segretario di Stato, Cardinale Pietro Parolin, nell'ottobre 2020,⁶ Papa Francesco si è ispirato alle parole pronunciate da Giovanni Paolo II nell'Atto europeistico a Santiago de Compostela il 9 novembre 1982, nella sua esortazione: “Europa, ritrova te stessa! Ritrova dunque i tuoi ideali che hanno radici profonde. Sii te stessa!” In un altro passaggio della lettera il Pontefice postula: “L'originalità europea sta anzitutto nella sua concezione dell'uomo e della realtà; nella sua capacità di intraprendenza e nella sua solidarietà operosa.” Forte delle citate norme etiche di personalità, solidarietà, sussidiarietà, giustizia globale e intergenerazionale oltre che di sostenibilità – emananti dall'etica e dall'annuncio sociale cristiani –, l'Europa può fornire un contributo credibile al presente e al futuro del nostro mondo.

⁵ Questo aspetto ha un ruolo centrale in *Laudato si'*. Cfr. Papa Francesco: *Laudato si'* sulla cura della casa comune, Lettera Enciclica del 24 maggio 2015, Città del Vaticano, n. 159–162.

⁶ La summenzionata lettera è stata scritta dal Papa in occasione del 40° anniversario della Commissione degli Episcopati dell'Unione europea (COMECE), del 50° anniversario delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Unione europea e del 50° anniversario della presenza della Santa Sede come Osservatore Permanente al Consiglio d'Europa.

3. Prospettive attuali su ambiti politici specifici

Una politica comune e solidale che si basa su principi etici non può e non deve essere strutturata in maniera meramente settoriale, bensì concepita e interpretata a tutto tondo e in modo trasversale agli ambiti politici. In questo contesto abbiamo elaborato alcune prospettive in quattro ambiti politici specifici che, alla luce delle riflessioni esposte poc'anzi, appaiono di particolare urgenza: (1) la democrazia come fondamento della coesione sociale e della partecipazione; (2) la responsabilità per il Creato come costante di una “vita buona” per tutte le generazioni, incluse quelle future; (3) la digitalità come momento costituente delle società moderne che necessita di principi guida di natura etica; e, infine, (4) le questioni dei rifugiati e dei richiedenti asilo come sfida globale.

3.1 Democrazia e coesione

La realizzazione di un'Europa unita nel contesto dell'UE presuppone fiducia nelle istituzioni europee, nella loro capacità di agire e nella loro volontà costruttiva per il bene dell'intera popolazione dell'Unione e di quelle oltre i suoi confini. Tale fiducia deve fondarsi sulla democrazia e sullo Stato di diritto. All'interno dell'Unione europea che va integrandosi, tanto i suoi organi e istituzioni quanto i suoi Stati membri hanno bisogno di legittimazione democratica che deve essere garantita mediante un sufficiente riferimento, via via attualizzato, alla volontà espressa dalle cittadine e dai cittadini dell'Unione, i quali partecipano alle consultazioni elettorali a livello nazionale e alle elezioni del Parlamento europeo e che si esprimono nell'ambito dei processi nazionali ed europei di formazione della pubblica

opinione. Allo stesso tempo, all'interno dell'UE si pone la questione di come rafforzare le sue strutture rappresentative democratiche e il funzionamento delle sue istituzioni e dei suoi organi partecipativi. I cittadini dell'Unione hanno l'opportunità di partecipare attivamente alla determinazione del suo futuro e sono chiamati a sfruttarla, tra l'altro, attraverso l'impegno della società civile, laddove l'impegno civico e una discussione pubblica a livello europeo costituiscono elementi fondamentali per la coesione e la costruzione comune dell'UE. A tal proposito, è importante creare ponti che consentano una conoscenza e una comprensione reciproche, ad esempio sotto forma di programmi di scambio che interessino l'intera Europa. Infine, anche la "Conferenza sul futuro dell'Europa" può contribuire ad un'opinione pubblica europea critica e coesiva, fattore decisivo per rafforzare la democrazia in Europa. Gli esponenti dei parlamenti e degli esecutivi di tutti i livelli sono chiamati, tanto in seno a questa conferenza quanto all'esterno, a discutere dei temi urgenti relativi al futuro dell'Europa in maniera trasversale alle generazioni e puntando a un risultato, tenendo in debita considerazione proprio gli impulsi che provengono dalle forze sociali e dalla cittadinanza. Si tratta di un approccio molto promettente nella misura in cui saprà rafforzare la democrazia rappresentativa a livello europeo attraverso un'ampia e coerente partecipazione della cittadinanza alla costruzione futura dell'UE. L'Unione potrà beneficiarne ampiamente laddove saprà sfruttare la forza ispiratrice e innovatrice che emana dalla società nonché dalla vita quotidiana e dalla creatività dei suoi cittadini.

Anche la Chiesa intende fornire il suo contributo a questo processo ed esprimere le proprie posizioni nell'ambito della discussione. Papa Francesco descrive efficacemente il carattere pubblico della missione diaconale-politica della Chiesa e dei credenti per il bene della società nella sua lettera enciclica *Fratelli tutti*. Forte della sua autocoscienza e della convinzione cristiana,

la Chiesa non deve restare indifferente, bensì spendersi nella nostra società a favore della coesione democratica agendo come forza religiosa, culturale e filosofico-concettuale in grado di costruire ponti e mediare. In tal senso, può e intende contribuire all'avvicinamento e all'integrazione dell'Europa, ad esempio creando e mantenendo in essere piattaforme e spazi che favoriscano incontri e discussioni. Intende inoltre ricordare all'UE la sua responsabilità etica ed esortarla soprattutto a tutelare la dignità inalienabile di tutti i membri della famiglia umana.

Un fondamento portante e solido su cui plasmare insieme il futuro è il fatto che l'UE si caratterizza per essere una comunità di diritto e fondata sullo Stato di diritto, una comunità che poggia sull'elemento coesivo e vincolante dei trattati comuni e sulla legislazione comune che da questi deriva. In tal senso, la comunità dipende dal rispetto e dall'attuazione del diritto elaborato congiuntamente nonché dal regime dello Stato di diritto in tutti i Paesi membri. L'unificazione europea presuppone la fiducia nella funzione di garanzia della pace e della democrazia svolta dal diritto e nel suo effetto obbligatorio a livello europeo e nazionale. Si tratta di un presupposto indispensabile di qualsiasi azione comune negli specifici ambiti politici e dell'attuazione dei progetti di ampio respiro, come il mercato unico o la cittadinanza dell'Unione. Per quanto l'UE non sia caratterizzata dalla "classica" statualità di uno Stato nazionale, una parte essenziale del fondamento dell'Unione è rappresentata dal regime dello Stato di diritto inteso come subordinazione alla legge di qualunque potere sovrano, come separazione dei poteri e come garanzia dei diritti umani fondamentali.

In questo senso i trattati unionali sanciscono il principio dello Stato di diritto su cui l'Unione si fonda, confermando al contempo lo Stato di diritto come valore comune a tutti gli Stati membri. Da ultimo con la ratifica del Trattato di Lisbona, all'art. 2 TUE tutti gli Stati membri si sono vincolati ai principi che caratteriz-

zano l'Unione e gli Stati membri stessi: "rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze". Si tratta di principi che devono informare anche l'azione dell'UE nelle relazioni con il resto del mondo, come sancito ad esempio all'art. 3, par. 5, TUE.

Ciò nonostante gli ultimi anni dimostrano che anche in Europa lo Stato di diritto può subire pressioni e limitazioni date dall'evoluzione politica. Per quanto sia logico che in democrazia si discuta a livello politico e giuridico degli aspetti e delle caratteristiche concrete di uno Stato di diritto, laddove mutamenti strutturali e di fatto intercorsi in alcuni Stati membri dell'Unione non rispondono (più) ai requisiti dello Stato di diritto in quanto principio europeo condiviso di costruzione dello Stato, questi vanno segnalati in quanto tali sollecitando le opportune riforme. Gli attuali meccanismi di controllo dello Stato di diritto appaiono solo parzialmente in grado di arrestare, e se necessario correggere, le derive che si producono in alcuni Stati membri. Il regime di condizionalità pattuito alla fine del 2020, che consente di sospendere l'accesso ai finanziamenti stanziati dal bilancio comunitario nel caso in cui gli Stati membri violino il principio dello Stato di diritto, costituisce un approccio molto promettente a garanzia della vigenza dei principi comuni dell'Unione.

L'affermazione e la promozione del regime dello Stato di diritto sono strettamente legate alla realizzazione della libertà e dei diritti umani nel loro complesso, come anche ai processi democratici di formazione della volontà e decisionali. Per realizzare i diritti umani sulla base della libertà e dell'uguaglianza di tutti gli individui, la democrazia necessita di essere agganciata alla supremazia del diritto. Le costituzioni degli Stati membri e i trattati dell'UE, con la Carta europea dei diritti fondamentali,

sanciscono diritti umani fondamentali e inalienabili. Questi diritti che sottendono in maniera vincolante all'operato dell'Unione e a quello dei suoi Stati membri garantiscono a ciascun individuo uno spazio di libertà, radicando così una concezione della persona umana che è faro per la produzione del diritto e che riflette la convinzione cristiana per cui questi è un individuo libero e dotato di pari dignità, inviolabile e inalienabile.⁷ Stato di diritto e democrazia, come anche i diritti umani fondamentali, servono dunque, in ultima analisi, a garantire la libertà dell'individuo e a consentire la libera espressione della persona. Tali principi europei, a loro volta, esercitano una forte influenza anche ben oltre i confini dell'Europa, ma impongono di difenderne coraggiosamente e costantemente il valore e la vigenza all'interno dell'UE e dei suoi Stati membri.

Alla luce di quanto esposto, riassumendo appaiono particolarmente rilevanti i seguenti aspetti:

- La coesione all'interno dell'UE e la sua capacità di agire si fondano sostanzialmente, oltre che su numerosi altri aspetti, su democrazia e regime dello Stato di diritto. Tanto gli organi e le istituzioni degli Stati membri, quanto l'Unione stessa, necessitano di legittimazione democratica. La possibilità di partecipare attivamente alla costruzione dell'UE e la contemporanea rivendicazione della stessa garantiscono l'ancoraggio alla volontà delle cittadine e dei cittadini dell'Unione.
- I diritti umani fondamentali sanciti in modo giuridicamente vincolante per l'Unione europea e gli Stati membri conferiscono all'individuo, dotato di diritti inalienabili, un ruolo

⁷ Cfr. a riguardo Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz/Kirchenamt der EKD (Hg.): *Vertrauen in die Demokratie stärken. Ein Gemeinsames Wort der Deutschen Bischofskonferenz und des Rates der Evangelischen Kirche in Deutschland*. Gemeinsame Texte n. 26, documento pubblicato in tedesco (Bonn/Hannover 2019), pag. 24.

centrale in tutto l'operato istituzionale. Esprimono l'ambizione che gli organi e le istituzioni dell'UE e degli Stati membri si sono autoimposti di realizzare per quanto possibile i diritti umani fondamentali. Tutto questo deve essere percepibile per la popolazione dell'Unione così da poter sviluppare fiducia nel processo di integrazione. I diritti umani fondamentali devono inoltre informare l'azione esterna dell'UE e degli Stati membri.

- Stato di diritto e democrazia servono in ultima analisi a consentire la libera espressione della persona. L'incondizionata validità di questi principi promuove la credibilità dell'UE. Gli sviluppi a livello europeo che prevedono una condizionalità dell'attuazione del bilancio europeo ai principi dello Stato di diritto possono contribuire a garantirne il rispetto negli Stati membri.
- La Chiesa partecipa al dibattito pubblico esprimendo in più occasioni se stessa e le sue posizioni e può fungere da forza religiosa, culturale e filosofico-concettuale in grado di costruire ponti e mediare per il bene della coesione democratica della nostra società. Intende inoltre ricordare all'UE la sua responsabilità etica ed esortarla soprattutto a tutelare la dignità inalienabile di tutti i membri della famiglia umana.

3.2 Responsabilità per il Creato

Il concetto della “cura della casa comune” formulato nell'enciclica papale *Laudato si'* è oggi motivo di ispirazione per ampie porzioni della società. L'esortazione del Papa e della Chiesa che richiamano ad una responsabilità per il Creato viene rafforzata e alimentata dall'impegno che emerge dal movimento giovanile ribattezzato “Fridays for Future” e dall'impegno di lunga data di numerosi soggetti (anche ecclesiastici) volto ad un maggiore

rispetto dell'ambiente, alla tutela del clima e alla conservazione della biodiversità. Si deve proprio alle preoccupazioni e alle richieste espresse dal mondo giovanile se negli ultimi anni la consapevolezza di queste tematiche è notevolmente aumentata in ambito politico, economico e nella società. Per l'Unione europea in quanto comunità fondata sul diritto e sulla responsabilità, ma anche come spazio economico, questa dinamica rappresenta un'opportunità unica per sviluppare risposte a queste questioni globali fondamentali che siano valide oltre i confini dei settori e dei Paesi, nonché per iniziare ad attuarle.

Durante il suo pontificato Papa Francesco ha costantemente richiamato l'attenzione sulla responsabilità cristiana per il Creato e in particolare per la tutela del clima, allineandosi così a quanti ritengono che il riscaldamento globale sia inequivocabilmente prodotto dall'azione umana. Il Papa invita a poggiare sia la politica nazionale che quella internazionale, come anche l'azione del singolo individuo, sui frutti della ricerca scientifica in tema di cambiamento climatico e sue conseguenze.⁸ La tutela del clima rappresenta tuttavia solo un contributo, per quanto estremamente importante, alla conservazione del Creato. Quello che occorre è un approccio globale e un senso di consapevolezza rispetto ai limiti di sopportazione del nostro pianeta che determinano il quadro politico.⁹ Accanto alla tutela del clima, questo tipo di approccio include soprattutto una gestione sostenibile delle fonti di energia, la tutela e il ripristino della biodiversità nonché un'agricoltura sostenibile, laddove le azioni intraprese per tutelare il clima e l'ambiente nonché per garantire una transizione e una perequazione socialmente eque a livello globale rappresen-

⁸ Cfr. Papa Francesco: *Laudato si'* sulla cura della casa comune, Lettera Enciclica del 24 maggio 2015, Città del Vaticano, n. 15.

⁹ Cfr. Papa Francesco: *Laudato si'* sulla cura della casa comune, Lettera Enciclica del 24 maggio 2015, Città del Vaticano, n. 14–15, 23–26.

tano due facce della stessa medaglia. Le politiche volte alla conservazione del Creato devono porre al centro l'individuo nella sua interezza e tutti gli uomini, nello specifico occorre solidarietà con le popolazioni più povere del mondo che molto spesso sono tra le più colpite dai cambiamenti climatici prodotti dall'uomo. Al contempo, non si devono trascurare la dimensione sociale della tutela del clima a livello locale, né tantomeno quanti vengono colpiti dai cambiamenti strutturali conseguenti alle azioni di protezione del clima e dell'ambiente.

Lungi dall'essere frainteso come un mero compito di governo esercitato dalla politica, la tutela del clima richiede piuttosto un costante coordinamento ed una collaborazione intersettoriale tra mondo politico, economia, scienza e società (civile) nel contesto nazionale, europeo e internazionale. Proprio la Chiesa deve fornire, insieme alla responsabilità individuale e collettiva di tutti i fedeli derivante dall'impegno cristiano, il suo contributo alla conservazione del Creato. La Chiesa cattolica in Germania sta osservando e accompagna ormai da tempo gli sviluppi in questo ambito,¹⁰ sottolineando come la responsabilità per il Creato sia sostanzialmente una questione di giustizia, e nello specifico di giustizia globale, intergenerazionale ed ecologica.¹¹ In

¹⁰ Cfr. Secretariat of the German Bishops' Conference (publisher): *Ten theses on climate protection. A discussion paper*. The German Bishops – Commission for Society and Social Affairs, n. 48, documento pubblicato in inglese (Bonn 2019); cfr. Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (Hg.): *Der bedrohte Boden. Ein Expertentext aus sozioethischer Perspektive zum Schutz des Bodens*. Die deutschen Bischöfe – Kommission für gesellschaftliche und soziale Fragen n. 44, documento pubblicato in tedesco (Bonn 2016); cfr. Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (Hg.): *Empfehlungen zur Energiewende. Ein Diskussionsbeitrag*. Die deutschen Bischöfe – Kommission für gesellschaftliche und soziale Fragen n. 37, documento pubblicato in tedesco (Bonn 2013).

¹¹ Cfr. Secretariat of the German Bishops' Conference (publisher): *Climate Change: A Focal Point of Global, Intergenerational and Ecological*

quanto Chiesa universale, la Chiesa cattolica si schiera dalla parte dei più poveri, dei deboli e degli svantaggiati in tutto il mondo invocando solidarietà verso tutti coloro che sono e saranno più colpiti dal cambiamento climatico. In tal senso, per affermare la sua credibilità la Chiesa deve assumere il ruolo di modello e ridurre la propria impronta ecologica.¹²

Come constata Papa Francesco nella sua enciclica intitolata *Laudato si'*: “C’è infatti un vero ‘debito ecologico’, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all’uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi”¹³. Data l’esistenza di questo “debito ecologico”, secondo la prospettiva adottata dalla Chiesa è di fondamentale importanza che l’UE e i Paesi industrializzati europei allineino la loro politica di tutela del clima all’Accordo sul clima di Parigi siglato nel 2015, compiendo ogni sforzo possibile “per contenere l’aumento della temperatura media globale ben al di sotto della soglia di

Justice. An Expert Report on the Challenge of Global Climate Change. With a Foreword by the President of the German Bishops' Conference. The German Bishops – Commission for Society and Social Affairs/ Commission for International Church Affairs n. 29, 2nd, updated edition, documento pubblicato in inglese (Bonn 2007).

¹² Cfr. Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (Hg.): *Unser Einsatz für die Zukunft der Schöpfung. Klima- und Umweltschutzbericht 2021 der Deutschen Bischofskonferenz.* Arbeitshilfen n. 327, documento pubblicato in tedesco (Bonn 2021); cfr. Sekretariat of the German Bishops' Conference (publisher): *Responsibility for Creation as a Mission for the Church. Recommendations for Action on Ecology and Sustainable Development for the German (Arch)Dioceses.* Working Papers n. 301, documento pubblicato in inglese (Bonn 2019).

¹³ Cfr. Papa Francesco: *Laudato si'* sulla cura della casa comune, Lettera Enciclica del 24 maggio 2015, Città del Vaticano, n. 51.

1,5°C.”¹⁴ Già nel suo preambolo, l’Accordo di Parigi sottolinea la necessità che gli Stati economicamente più avanzati assumano un ruolo di guida nella tutela del clima, nonché nello sviluppo e nel consolidamento di stili di vita sostenibili e adeguati modelli di consumo e produzione. Questo implica promuovere reti e alleanze internazionali a favore della tutela del clima e dell’ambiente. È parimenti richiesta un’azione solidale all’interno dell’UE per cui, nell’ambito del necessario processo di trasformazione, gli Stati membri economicamente più solidi non si limitino ad assumere un ruolo di guida, bensì vadano in soccorso dei Paesi strutturalmente più deboli per una transizione che possa dirsi responsabile verso il Creato ed equa dal punto di vista sociale. In tale contesto, si plaude alla direzione intrapresa con il “Green Deal europeo”, lanciato dalla Commissione europea nel 2019 e per la cui attuazione sono già stati compiuti numerosi passi in avanti. Il “Green Deal europeo” introduce il concetto di un riorientamento generale dell’economia e della società verso la sostenibilità che, se gestita tenendo a mente il bene comune, contribuisce a lungo termine al benessere dell’uomo e dell’intero Creato.

¹⁴ Citazione originale in lingua tedesca: „um den Anstieg der globalen Durchschnittstemperatur unter einer Schwelle von 1,5°C zu halten“; Stellungnahme des Kommissariats der deutschen Bischöfe – Katholisches Büro in Berlin – zum Vorschlag einer Verordnung des Europäischen Parlamentes und des Rates zur Schaffung des Rahmens für die Verwirklichung der Klimaneutralität (Europäisches Klimagesetz), COD 2020/0036, documento pubblicato in tedesco (disponibile all’indirizzo: <https://cutt.ly/DgFTCIk>). Cfr. inoltre: Stellungnahme des Kommissariats der deutschen Bischöfe – Katholisches Büro in Berlin – zum Entwurf eines Gesetzes zur Einführung eines Bundes-Klimaschutzgesetzes und zur Änderung weiterer Vorschriften (Drs. 19/14337), zum Klimaschutzprogramm 2030 der Bundesregierung zur Umsetzung des Klimaschutzplans 2050 (Drs. 19/13900) sowie zum Entwurf eines Gesetzes über ein nationales Emissionshandelssystem für Brennstoffemissionen, documento pubblicato in tedesco (disponibile all’indirizzo: <https://cutt.ly/wgFT628>).

In sintesi, gli aspetti che si rivelano particolarmente rilevanti per il tema della responsabilità per il Creato sono i seguenti:

- Sotto il profilo etico, assumersi responsabilità per il Creato richiede un orientamento intersettoriale e trasversale agli ambiti politici nonché un approccio complessivo che contempli tutti gli aspetti inerenti a tale responsabilità, specialmente la protezione della biodiversità,¹⁵ e che non trascuri la dimensione sociale del cambiamento climatico e della sua mitigazione.
- La salvaguardia del Creato e la perequazione sociale tanto a livello mondiale quanto a livello locale non devono essere contrapposte l'una all'altra, in quanto rappresentano due facce della stessa medaglia.¹⁶ Si tratta di un aspetto di cui l'UE deve tenere conto nel concepire la propria politica e porre al centro dell'attenzione, insieme alla conservazione del Creato, la protezione dell'uomo e soprattutto dei soggetti più vulnerabili della generazione odierna e di quelle future.
- L'attuale dinamica sociale nell'ambito della protezione del clima e dell'ambiente solleva questioni globali di rilevanza

¹⁵ Cfr. Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (Hg.): *Vom Wert der Vielfalt – Biodiversität als Bewährungsprobe der Schöpfungsverantwortung. Ein Expertentext der Arbeitsgruppe für ökologische Fragen der Kommission für gesellschaftliche und soziale Fragen der Deutschen Bischofskonferenz*. Arbeitshilfen n. 323, documento pubblicato in tedesco (Bonn 2021).

¹⁶ Cfr. German Bishops' Conference Commission on International Church Affairs (publisher): *How socio-ecological transformation can succeed. An interdisciplinary study within the framework of the dialogue project on the contribution of the Catholic Church to a socio-ecological transformation in the light of Laudato si'*. Research results of a study by the "Global Economy and Social Ethics" expert panel n. 22, documento pubblicato in inglese (Bonn 2021).

esistenziale. L'UE gode dell'opportunità unica di sviluppare e attuare soluzioni nuove che siano valide oltre i confini dei settori e dei Paesi. Il "Green Deal europeo" lanciato dalla Commissione europea intraprende la giusta direzione per contribuire a lungo termine al benessere dell'uomo e dell'intero Creato.

- Per la Chiesa cattolica in Germania, in quanto Chiesa universale, la responsabilità per la conservazione del Creato è una questione di giustizia sempre più urgente, globale, intergenerazionale ed ecologica. Per affermare la sua credibilità, la Chiesa deve assumere il ruolo di modello e ridurre la propria impronta ecologica.

3.3 Digitalità

La digitalizzazione¹⁷ ha ormai pervaso quasi tutti gli ambiti della nostra vita ricevendo un inaspettato e ulteriore forte impulso durante la pandemia da coronavirus. Senza la digitalizzazione, la vita sociale, economica, accademica e professionale, ma anche ecclesiastica, si sarebbe pressoché fermata del tutto durante la pandemia. Questo fenomeno è anche estremamente rilevante per il futuro economico dell'Europa e per la convivenza sociale in un'unione politica basata sulla conoscenza, sull'istruzione e sulla libertà. La quasi completa commistione tra realtà analogica e

¹⁷ Con digitalizzazione si intende qui, in primo luogo, la conversione dell'informazione e della comunicazione in formati digitali, ivi inclusi il loro trattamento e conservazione e, in seconda battuta, la modifica digitale di oggetti (strumenti, dispositivi e veicoli). Proprio per i suoi effetti politici, economici e sociali il processo di digitalizzazione viene anche detto "rivoluzione digitale". Un rivolgimento tecnologico indotto da tecnologia digitale e "informatizzazione", e una conseguente trasformazione sociale in quasi tutti gli ambiti della vita, stanno conducendo verso un mondo digitale o anche alla digitalità.

digitale viene spesso descritta ricorrendo al termine “digitalità”.¹⁸ La gestione di questa digitalità non può essere ricondotta a singoli ambiti politici, bensì si configura come un compito trasversale ai settori e alle aree di intervento politico, il quale richiede urgentemente linee guida di carattere etico.

La Chiesa ritiene che sia necessaria una gestione socialmente equa ed eticamente responsabile della digitalità, ad esempio nel valutare il ricorso all’intelligenza artificiale (AI).¹⁹ Un approccio europeo di gestione della digitalità avrebbe, da un lato, il merito di differenziarsi rispetto al modello americano fortemente individualizzato e plasmato da grandi gruppi del digitale e interessi economici e, dall’altro, di offrire un’alternativa convincente all’approccio statalista cinese, orientato per contro al collettivismo. Allo stesso tempo, un siffatto approccio deve restare accettabile e concorrenziale sulla scena globale. Ecco perché una sfida specifica che l’UE dovrà affrontare consiste nell’individuare una modalità specificamente europea, fondata su principi

¹⁸ In merito ai temi della “digitalità” e dell’“intelligenza artificiale”, per conto della Commissione per i media della Conferenza Episcopale Tedesca, il gruppo di esperti in social media della Commissione stessa ha redatto una valutazione pubblicata a novembre 2020 tramite la *Clearingstelle Medienkompetenz* (Nucleo di coordinamento e informazione sull’alfabetizzazione mediatica) della Conferenza Episcopale Tedesca. Cfr. Expertengruppe Social Media: *Digitalität und Künstliche Intelligenz: Technik im Dienst des Geist-begabten und Selbst-bewussten Menschen*, Clearingstelle Medienkompetenz der Deutschen Bischofskonferenz, documento pubblicato in tedesco, <https://medienkompetenz.katholisch.de/files/2020/11/Thesepapier-Digitalitaet-und-KI-20.11.2020.pdf> (12.05.2021).

¹⁹ Con intelligenza artificiale (AI), in quanto sottoambito interdisciplinare dell’informatica, si intendono qui i sistemi artificiali informatizzati in grado di “apprendere” dai dati disponibili e di simulare attraverso algoritmi un comportamento “intelligente”. A seconda della programmazione, possono così perseguire determinati scopi in maniera indipendente e con un certo grado di autonomia.

etici, di utilizzo della tecnologia (digitale) e di gestione della digitalità, nell'implementarla e nel difenderla attivamente nel contesto globale. Occorre affermare il convincimento etico-sociale per il quale qualunque tecnologia deve essere al servizio dell'uomo, e non viceversa.

Per giungere a questo, il dibattito sulla responsabilità etica relativamente alle conseguenze della digitalizzazione e al ricorso all'AI deve essere intensificato così da instaurare un ampio confronto etico-sociale, i cui punti di riferimento sono rappresentati dai pareri in materia pubblicati da istituzioni che vantano una particolare perizia in questo ambito. A livello dell'UE si tratta ad esempio dell'*European Group on Ethics in Science and New Technologies* ("Comitato etico europeo"), mentre per quanto riguarda la Germania si deve menzionare la *Datenethikkommission* (Commissione etica dei dati), istituita dal governo federale. Per quanto questi pareri forniscano un prezioso contributo ai fini di una gestione eticamente responsabile della digitalità, non rappresentano certo un punto di arrivo. Il fulcro del suddetto dibattito è che i diritti umani fondamentali sanciti nei trattati europei (come la Carta dei diritti fondamentali) e nelle costituzioni degli Stati membri devono proteggere efficacemente l'individuo da attacchi sproporzionati alla sua sfera di libertà e alla sua privacy, anche quando si trova in ambiente digitale. Inoltre, solo soluzioni comuni adottate a livello di Unione europea possono consentire di consolidare una prassi europea di utilizzo della tecnologia digitale e rafforzare l'UE sul palcoscenico internazionale. È particolarmente lodevole che nella sua agenda "Un futuro digitale per l'Europa" quest'ultima abbia ampiamente tenuto conto di aspetti che riguardano un'etica della digitalità. Una strategia digitale dell'UE è tra le priorità fissate dalla Commissione per il periodo 2019-2024. A ciò si aggiunge che il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo nella sua riunione straordinaria dell'1 e 2 ottobre 2020 si è occupato di trasforma-

zione digitale invitando la Commissione a presentare una “bus-sola per il digitale” completa che definisca le ambizioni digitali concrete dell’UE all’orizzonte 2030. Una misura in tal senso è rappresentata dalla proposta della Commissione per un pacchetto legislativo che comprende, tra l’altro, un “Digital Services Act” (DSA) e un “Digital Markets Act” (DMA). Nell’aprile 2021, infine, la Commissione europea ha avanzato proposte per un piano completo di disciplina giuridica dell’intelligenza artificiale. Anche se il piano enfatizza un’AI “centrata sulla persona”, per quanto riguarda i requisiti etici molto dipende dalla concreta realizzazione. Accanto a una fondamentale affidabilità della tecnologia, si pongono numerose questioni riguardanti la sicurezza degli utenti, la tutela dei loro diritti fondamentali e l’obbligo di un’assunzione di responsabilità (umana).

Importanti spunti da cui prendere le mosse per una riflessione approfondita provengono dalla dottrina sociale cattolica, secondo la quale dal punto di vista etico-sociale al centro dell’utilizzo e dello sviluppo (e perfezionamento) della tecnologia deve sempre esservi l’uomo. A differenza delle macchine, infatti, l’uomo è creato da Dio ed è chiamato alla libertà, ma anche alla responsabilità. Per questo, secondo la concezione cristiana, le macchine non saranno mai né potranno mai essere “il fondamento, il fine e i soggetti di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale” (n. 219), come formulato da Papa Giovanni XXIII in relazione alla persona umana nell’enciclica *Mater et Magistra* (1961). Ciò che occorre è una chiara disciplina giuridica che regoli l’utilizzo di processi controllati da algoritmi, ad esempio per quanto attiene alla trasparenza, al monitoraggio (da parte dell’essere umano) e alla ponderazione di eventuali danni potenzialmente causati dai sistemi algoritmici. Questo alla luce del fatto che anche nei contesti digitali possono sorgere dilemmi a cui non si riesce a trovare una soluzione etica, tanto meno ricorrendo a sistemi algoritmici, come ad esem-

pio le questioni che riguardano la “guida autonoma”. Un altro tema chiave è anche quello dell’impiego dei cosiddetti “sistemi di armi completamente autonomi” che escludono del tutto l’intervento della decisione umana tra l’impiego dell’algoritmo e l’uccisione della vita umana e che andrebbero vietati in toto.²⁰ Ogni qualvolta vi siano sistemi digitali in grado di prendere autonomamente “decisioni” mediante appositi algoritmi, occorre sempre chiarire a priori quando la decisione deve invece restare assolutamente riservata all’uomo. Le macchine non sono in grado di prendere decisioni etiche o morali, bensì soltanto di effettuare una ponderazione basata sui loro algoritmi soppesando tra loro i rischi. È dunque del tutto inaccettabile avallare in generale l’impiego delle macchine in caso di decisioni eticamente sensibili, senza un’argomentazione che riconduca all’essere umano.

Nel campo della tecnologia dell’informazione e della comunicazione (ICT), la digitalizzazione tocca la questione della “verità”, ad esempio attraverso i cambiamenti nella cultura del dibattito pubblico, sempre più caratterizzato dalla digitalità e da nuove forme di percezione della realtà. L’AI influisce sull’opinione pubblica e sul dibattito sociale ad esempio attraverso i “social bot” e promuovendo la diffusione di informazioni false (fake news), il che a sua volta rischia di alimentare una polarizzazione della società, la radicalizzazione politica e l’incitamento all’odio.²¹ Per rafforzare la credibilità delle informazioni, la co-

²⁰ Per la posizione della Santa Sede su questa questione si confronti ad es.: The Caritas in Veritate Foundation: *The Humanization of Robots and the Robotization of the Human Person. Ethical Reflections on Lethal Autonomous Weapons Systems and Augmented Soldiers*, Working Paper, Chambésy 2017.

²¹ Cfr. a riguardo il cap. 2.4 “*Demokratie im digitalen Zeitalter*” in: Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz/Kirchenamt der EKD (Hg.): *Vertrauen in die Demokratie stärken. Ein Gemeinsames Wort der Deutschen Bischofskonferenz und des Rates der Evangelischen Kirche in*

essione sociale e la fiducia nella capacità di intervento della mano pubblica, l'UE e i suoi Stati membri devono garantire anche nel contesto digitale una correlazione trasparente con l'essere umano e la sua responsabilità specifica, nonché con la difesa coerente della dignità della persona e con la tutela dei diritti umani fondamentali. A livello europeo si scorgono l'enorme opportunità, ma anche la necessità, di sviluppare e implementare una via europea alla digitalizzazione che sia incentrata su etica e responsabilità, che subordini qualsiasi tipo di tecnologia al bene dell'uomo e che ponga al centro l'essere umano in quanto persona con la sua libertà responsabile.

Le opportunità che scaturiscono dalla digitalità verranno tuttavia colte soltanto se si riuscirà ad impiegare correttamente la tecnologia, il che comporta, in primo luogo, la responsabilizzazione delle persone chiamate ad utilizzarla, in secondo luogo il trasferimento della responsabilità per tale utilizzo in capo all'uomo e, in terzo luogo, l'obiettivo del bene comune. A tal proposito sono fondamentali fiducia e coesione: se al dibattito pubblico, ai processi politici, agli sviluppi economici o alle procedure tecnico-amministrative si può sempre più (e ormai quasi esclusivamente) partecipare soltanto per mezzo della tecnologia digitale, si deve allora garantire a chiunque il libero accesso a quest'ultima, fornendo così la possibilità di un coinvolgimento sociale e una partecipazione democratica attiva.

Gli standard etici della digitalità sono associati alle questioni del trattamento e della protezione dei dati. La concezione cristiana della persona umana impedisce di ridurre quest'ultima a dati e algoritmi, in quanto essendo persona l'uomo è molto più di un calcolo delle sue caratteristiche. Questa considerazione vale soprattutto allorquando i dati raccolti e trattati in tale con-

testo, ancorché si trovino in mani private o in mani pubbliche, possono essere aggregati a livello centrale per poi essere utilizzati per perseguire interessi economici e/o politici. Sotto il profilo etico-sociale è inaccettabile, nonché contrario alla dignità della persona, che l'essere umano venga valutato o categorizzato unicamente sulla base dei suoi dati e ricorrendo a calcoli algoritmici. A fronte della vastità del dibattito che riguarda la protezione dei dati, ai fini di quest'ultima appaiono particolarmente rilevanti questioni legate a trasparenza, spiegabilità, possibilità di controllo umano e definizione di "privacy". In proposito riconosciamo come il concetto europeo di protezione dei dati, che trova particolare espressione nel Regolamento generale sulla protezione dei dati dell'UE (RGPD)²² sia parte di un'agenda mirata ad implementare standard validi a livello europeo e a difenderli sulla scena globale.

Per quanto riguarda perlomeno la dimensione etica del dibattito sulla gestione della digitalità, il coinvolgimento della Chiesa e il suo accompagnamento attivo degli sviluppi contribuiscono a definire i necessari dibattiti e processi di formazione della pubblica opinione, così da valorizzare gli aspetti positivi di queste tecnologie e porle all'interno di un contesto di responsabilità di stampo cristiano. A ciò si aggiunge il fatto che la Chiesa con i suoi credenti si oppone a una visione unilaterale del mondo, contrasta le posizioni estremistiche e/o istigatrici e funge, anche nel contesto digitale, da forza in grado di costruire ponti e mediare, così da creare e mantenere in essere piattaforme e spazi dedicati al dibattito.

²² Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE.

Riassumendo si devono sottolineare in particolare i seguenti aspetti:

- Le questioni inerenti a una società digitale rappresentano un compito trasversale ai settori e alle aree di intervento politico e tra le sfide per l’UE vi sono, in particolare, la definizione e l’implementazione di una via specificamente europea e fondata sui principi etici dell’UE all’utilizzo e allo sviluppo (o al perfezionamento) della tecnologia digitale.
- Dal punto di vista della dottrina sociale cattolica, l’utilizzo e lo sviluppo (o perfezionamento) della tecnologia devono sempre porre al centro l’uomo. Per il bene di quest’ultimo, la responsabilità deve risiedere in capo all’essere umano e non alla tecnologia. Se devono essere i sistemi digitali a prendere autonomamente “decisioni” mediante algoritmi, allora occorre sempre chiarire a priori quando la decisione deve invece restare assolutamente riservata all’uomo.
- L’uomo in quanto persona è molto di più della somma e/o dell’aggregazione dei suoi dati. È necessario proseguire il dibattito sui limiti etici e giuridici dell’utilizzo dei dati e dell’impiego di algoritmi.
- La politica sulla digitalizzazione deve concentrarsi sull’elaborazione di standard etici applicabili a tale ambito. Senza mettere in discussione il progresso tecnologico in genere, la garanzia dei diritti individuali dell’uomo deve essere parte di questa sfera politica, come si esplica ad esempio nel fornire pari accesso alla tecnologia digitale o nel difendere i diritti della persona nel mondo digitale.
- Il contributo della Chiesa comprende fundamentalmente un accompagnamento attivo degli sviluppi sociali e il suo appello per una gestione socialmente equa ed eticamente responsabile della digitalità. La Chiesa si assume responsabi-

lità per la nostra società costruendo ponti e fungendo da mediatrice anche nel contesto digitale, ciò che comporta un'opposizione attiva ad una visione unilaterale del mondo e un impegno contro l'incitamento all'odio nel dibattito pubblico.

3.4 Rifugiati e richiedenti asilo

Il dibattito sulla definizione di una politica comune europea su asilo e migrazione²³ accompagna l'Unione europea fin dalla sua costituzione, ma la tutela della dignità umana di quanti si mettono in fuga per cercare accoglienza in Europa rappresenta a oggi una sfida ancora aperta per l'UE. A partire dal 2015, quando a seguito di guerre e persecuzioni un numero storicamente elevato di persone in cerca di protezione ha raggiunto i confini dell'UE, questo problema ha assunto nuova urgenza e da quel momento ha mostrato quanto sia in grado di polarizzare le società e gli Stati membri dell'Unione. Questa controversia ha talvolta dato impulso ai partiti populistici di destra in numerosi Stati membri e contribuito a una (percepita) divisione in vari gruppi degli Stati membri stessi.

Una politica responsabile votata ai valori europei e agli accordi internazionali, nonché alla tutela della dignità umana a prescindere dalla provenienza e dalle idee dell'individuo, non deve accontentarsi dello status quo. Le attuali regole del sistema euro-

²³ Per una trattazione ampia del tema migrazione cfr. Evangelische Kirche in Deutschland/Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (Hg.): *Migration menschenwürdig gestalten. Gemeinsames Wort der Deutschen Bischofskonferenz und des Rates der Evangelischen Kirche in Deutschland in Zusammenarbeit mit der Arbeitsgemeinschaft Christlicher Kirchen in Deutschland*. Gemeinsame Texte n. 27, documento pubblicato in tedesco (Hannover/Bonn 2021).

peo comune di asilo (CEAS) non hanno contribuito, o perlomeno non in misura sufficiente, ad unificare i sistemi di asilo dei singoli Stati membri e a diffondere tra loro un atteggiamento solidale. Il regolamento di Dublino che disciplina la competenza per l'accoglienza dei profughi, ad esempio, impone un onere troppo gravoso a quei Paesi che rappresentano il confine esterno dell'Unione, mentre offre scarsi incentivi positivi per un'equa suddivisione della responsabilità tra gli Stati membri. Gli standard minimi giuridicamente vincolanti per l'accoglienza dei profughi e per lo svolgimento della procedura di asilo vengono ad oggi più volte ignorati. I ripetuti "respingimenti" ai confini esterni dell'Unione e le spesso deprecabili condizioni nei centri di accoglienza degli Stati membri rappresentano una violazione del diritto vigente, della quale sono responsabili non solo i Paesi di accoglienza, bensì tutti gli Stati membri dell'Unione, che insieme sono chiamati a risolvere queste situazioni di irregolarità.

La politica europea in materia di asilo va valutata anche a fronte della situazione globale: il numero di coloro costretti a fuggire da guerra e persecuzione ha raggiunto nuovi record negli ultimi anni. Dei profughi che abbandonano la loro terra la stragrande maggioranza vive in Paesi a reddito medio-basso. Di conseguenza, gli Stati industrializzati mostrano una partecipazione diretta relativamente ridotta alla risoluzione di questo compito che incombe sull'intera comunità internazionale. Gli attuali deficit della politica europea in materia di asilo sono molto di più di un semplice fallimento politico, rappresentano una delle crisi più profonde verificatesi nel corso dell'attuale processo di integrazione europea per quanto attiene al regime dello Stato di diritto e alla morale. Se è accettabile che le capacità di accoglienza dell'UE siano limitate e che è in linea di principio legittimo che gli Stati controllino l'immigrazione, negli ultimi anni l'Unione non ha lontanamente sfiorato i limiti della sua capacità di accoglienza. Quando esseri umani in cerca di protezione e in viag-

gio verso l'Europa si ritrovano in pericolo di vita e si vedono rifiutare il salvataggio di emergenza in mare per poi morire, mentre allo stesso tempo i responsabili politici sono alla ribalta proprio per aver rifiutato quell'aiuto, si è di fronte al diniego dei più fondamentali valori europei. Tutto questo scuote alle radici la base etica del processo di integrazione europea.

Di fronte a questo fallimento dell'Unione in materia di politica d'asilo, provocato perlopiù dai suoi Stati membri, è indispensabile procedere ad un riorientamento, nell'ambito del quale qualunque nuovo modello dovrà prendere le mosse dalla pari e inviolabile dignità e dalla libertà della persona, nonché dal principio della solidarietà. Accogliendo la prospettiva cristiana, l'opzione preferenziale per i poveri, i deboli e gli inermi del mondo è un principio guida vincolante. Allo stesso tempo occorre rammentare che ai fini della politica europea sull'asilo potranno affermarsi soltanto quegli approcci che tengono conto anche di aspetti quali l'eventualità di richiedere alle collettività un impegno troppo gravoso.

A tal proposito, è fondamentale apprezzabile che la Commissione europea, con il suo nuovo pacchetto su migrazione e asilo presentato nell'autunno 2020, abbia dato avvio a un'ampia riforma del precedente sistema disfunzionale, benché il pacchetto sia da valutarsi in maniera ambivalente. Per quanto sottolinei correttamente il principio della solidarietà e l'obbligo di coinvolgere tutti gli Stati membri dell'UE, resta ad esempio oltremodo discutibile se il contributo di questi ultimi possa dirsi esaurito con gli sforzi compiuti per rimpatriare coloro che si vedono respingere la richiesta di asilo ("sponsorizzazioni dei rimpatri"). L'ambito della politica sull'asilo mostra in maniera esemplare per altri ambiti come non sia possibile giungere a validi compromessi allorquando singoli Paesi insistono sulle loro preferenze unilaterali, oppure quando l'Unione si piega ad un atteggiamento di rifiuto assunto dai governi nazionali.

Una riforma della politica europea in materia di asilo dovrebbe innanzitutto puntare alla piena attuazione del diritto unionale vigente, contrariamente a quanto avvenuto finora, poiché ogni individuo in cerca di protezione deve essere oggetto di un procedimento equo e legale, nonché alloggiato e trattato nel rispetto della sua dignità umana. In questo senso è indispensabile un atteggiamento di solidarietà degli Stati dell'UE sia gli uni verso gli altri, sia verso i Paesi extraeuropei di prima accoglienza. Ai profughi occorre aprire più vie di accesso sicure verso l'Europa. Ancorché sia legittimo chiedere a quanti non abbiano diritto a uno status di protezione di abbandonare il territorio tedesco o l'Unione europea, pur tuttavia il modello di riferimento deve essere quello di un rientro in sicurezza e dignità.²⁴ In cerca di principi guida per gestire una politica d'asilo eticamente responsabile, si ravvisa un orientamento nelle parole formulate da Papa Francesco nel suo *Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2018*, poi ribadite nell'enciclica *Fratelli tutti*: “accogliere, proteggere, promuovere e integrare”.²⁵ La Chiesa si impegna in questo ambito prendendo pubblicamente le difese di quanti si trovano in fuga e in una situazione di indigenza. Vi sono inoltre iniziative ecclesiastiche che offrono aiuto ai profughi sia sul continente europeo che al di fuori.

²⁴ Cfr. Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (Hg.): “*Auch für sie tragen wir Verantwortung*”: *Kirchliches Engagement für Geflüchtete angesichts von Rückkehr und Abschiebung*. Die deutschen Bischöfe – Migrationskommission n. 45, documento pubblicato in tedesco (Bonn 2017), pag. 9.

²⁵ Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2018, 14 gennaio 2018, Città del Vaticano, disponibile all'indirizzo: https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco_20170815_world-migrants-day-2018.pdf (21.10.2020).

In sintesi, al fine di valutare ogni nuovo orientamento della politica europea sull'asilo, appaiono fondamentali i seguenti criteri:

- In fatto di garanzia della protezione e di rispetto del rigoroso divieto di respingimento in conformità con gli obblighi del diritto internazionale non sono accettabili compromessi. A tal proposito, l'Unione europea non deve temere di esprimere posizioni chiare: i governi degli Stati membri che violano deliberatamente tali obblighi, ancorché con l'avallo della maggioranza dei loro elettori, si pongono su un sentiero che, in ultima istanza, allontana il progetto di pace e democrazia su cui si fonda l'UE dalle sue radici e dalle sue idee chiave.
- Il principio di solidarietà deve restare una guida anche e soprattutto per la politica sull'asilo. Se non è accettabile che gli Stati membri siano soggetti a oneri molto differenti tra loro, l'UE deve, d'altro canto, fornire incentivi positivi per l'accoglienza dei profughi.
- L'UE, i suoi Stati membri e le loro società devono contribuire alla gestione dei flussi mondiali di rifugiati in misura consona al loro livello di benessere. In sede di valutazione etica delle nuove regole europee in materia di asilo, è dunque fondamentale che quanti fuggono per motivi di guerra o per altre ragioni possano trovare effettivo accesso alla protezione degli Stati membri dell'UE ancora in numero consistente.
- La lotta alle cause che spingono queste persone ad abbandonare i loro Paesi di origine deve restare un importante obiettivo dell'Unione europea. A tal proposito rivestono importanza la politica estera e di sicurezza europea e, in una certa misura, la cooperazione allo sviluppo dell'UE, il che, in ultima analisi, riguarda anche la questione di una sufficiente messa a disposizione delle risorse.

- La Chiesa è chiamata a non indietreggiare nel suo impegno di personale, economico e ideale, fornendo così un proprio contributo tangibile alla tutela della dignità di tutti gli esseri umani nel mondo. Questo si esplica anche nell'esortazione espressa verso l'Unione europea affinché difenda la pari e inviolabile dignità, la libertà della persona e il principio della solidarietà, e agisca in conformità ai suoi principi etici.

4. Prospettive cristiane per un'Europa da costruire insieme

L'Unione europea e i suoi Stati membri agiscono nella convinzione di voler realizzare insieme gli obiettivi stabiliti come valori fondanti nel Trattato di Lisbona (“rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell’uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani” (art. 2 per. 1 TUE)), basandosi sui principi che sono l’eredità della loro storia del pensiero religioso e filosofico-concettuale. È una convinzione che il nostro Gruppo di lavoro episcopale sull’Europa condivide. Per promuovere il processo di integrazione europea vogliamo pertanto esprimere alcune considerazioni etiche nell’ambito del dibattito e fornire spunti per un contributo cristiano a uno sviluppo (o progresso) dell’UE e dell’Europa unita che sia improntato alla comunanza.

L’Unione europea offre un contesto irrinunciabile per superare le sfide attuali che si palesano in Europa, ma anche i problemi globali. Per risolvere le sfide di portata esistenziale che l’Europa e il mondo devono affrontare nel XXI secolo è richiesta una collaborazione tra regioni, Stati membri e Unione europea, ognuno in base alle proprie competenze. Le strutture politiche e democratiche da sole si rivelano però insufficienti per determinare una valida politica sul clima, le pandemie globali impongono di

essere risolte con l'appoggio di tutti i soggetti interessati e il nuovo mondo della comunicazione digitale necessita di essere utilizzato in maniera giuridicamente disciplinata e costruttiva. In quanto soggetti politici, l'UE e i suoi Stati membri hanno bisogno del sostegno di una cittadinanza benevola e fedele che essi rappresentano. A tal proposito le Chiese e le comunità religiose possono dare un prezioso contributo, in quanto l'UE è ancora fondata, per ampie porzioni, su una cittadinanza di socializzazione cristiana, ma anche su altre religioni e tradizioni di pensiero. Questa circostanza deve essere interpretata come un preziosissimo patrimonio filosofico-concettuale della popolazione dell'Unione, attraverso il quale si promuovono rettitudine, accettazione, buona condotta e orientamento al bene comune.

Richiamando Jean Monnet, l'Europa dovrebbe contribuire a un mondo migliore, ecco perché l'integrazione europea non va (fra)intesa come un mero approccio pubblicitario e tecnocratico volto alla soluzione di problemi. Il messaggio cristiano della pari e inalienabile dignità di tutti gli uomini con le dovute implicazioni è decisamente un messaggio universale, che caratterizza in modo particolare l'unificazione europea. L'UE potrà affermarsi nel lungo periodo soltanto se riuscirà, senza compromessi e avvalendosi di una stretta collaborazione europea, a difendere la pari dignità di tutti gli uomini, includendo quella delle generazioni future e quella di quanti non vivono in questo continente. La dottrina sociale cattolica ha ampiamente sviluppato le implicazioni del messaggio universale d'amore di ispirazione cristiana per dare forma a istituzioni sociali impostate sui suoi principi (personalità, solidarietà, sussidiarietà e, da qualche tempo, sempre più spesso anche la sostenibilità). Questi principi etico-sociali sono e restano di fortissima rilevanza per le istituzioni e gli approcci politici europei, profondamente in linea con l'orientamento globale della tradizione cristiana per cui l'UE e gli europei sono pronti ad un'assunzione di responsabilità nel mondo.

Se l'Unione europea vuole dimostrarsi all'altezza della sua eredità religiosa e storica intellettuale, al suo interno solidarietà e conservazione del Creato devono andare di pari passo con solidarietà globale e sostenibilità, come modello per l'orientamento internazionale dell'UE e dei suoi Stati membri.

Tutti questi principi non sono soltanto concetti astratti; piuttosto questo contributo ha dimostrato come, nell'ambito delle tematiche attuali e fortemente dibattute di (1) democrazia e coesione, (2) responsabilità per il Creato, (3) digitalità e (4) rifugiati e richiedenti asilo, da un atteggiamento ispirato e caratterizzato da tali principi si possono ricavare conclusioni etiche concrete. Il nostro Gruppo di lavoro episcopale sull'Europa si riconosce nella base normativa comune dell'Europa, che per noi cristiani si nutre fondamentalmente della fede in un Dio benevolo nei confronti dell'uomo, giusto e pieno di amore. Questo ci impone coraggio per reggere a contestazioni e critiche e per affrontare apertamente e con senso di comunanza i problemi europei e globali. Ciò implica, ad esempio, denunciare le carenze delle politiche in materia di rifugiati e richiedenti asilo, esortare l'UE e i suoi Stati membri a compiere maggiori sforzi sulla politica del clima, e contrastare con decisione le minacce allo Stato di diritto all'interno dell'Unione. Molti temi toccano contemporaneamente più ambiti politici, come ad esempio la digitalità, che è associata a questioni di democrazia e Stato di diritto, o il progetto della Commissione europea che con la sua strategia digitale non intende solo influire su una trasformazione sociale, bensì anche contribuire alla neutralità climatica dell'Europa. In tutti gli ambiti politici devono essere garantiti quei diritti umani fondamentali che dotano l'individuo di diritti inalienabili e pongono quindi il singolo al centro dell'intero operato.

I diritti umani fondamentali e le strutture democratiche dello Stato di diritto legittimano però anche ad un fare attivo. Le Chiese cristiane, ed esplicitamente quella cattolica, incorag-

giano ogni persona in Europa ad impegnarsi a favore di un'UE forte e capace di agire, che garantisce così il nostro futuro comune in pace, libertà e benessere. In considerazione degli obiettivi dell'UE, tutte e tre le dimensioni prese ad esempio in questo documento possono essere giustificate da una prospettiva cristiana: la pace, la libertà e il benessere degli uomini, quest'ultimo soprattutto alla luce di una maggiore giustizia sociale. Nei dibattiti e nei conflitti europei sulla diversa ponderazione di questi obiettivi e nell'ambito di una ricerca di un'identità europea comune, la Chiesa deve e vuole fungere sempre e comunque da forza religiosa, culturale e ideologica in grado di costruire ponti e mediare, attingendo alla sua autocoscienza e alla convinzione cristiana. In tal senso, può e vuole contribuire all'avvicinamento e all'integrazione dell'Europa. Come Chiesa universale e attore globale, la Chiesa cattolica può creare una piattaforma che favorisca incontri e discussioni tra individui appartenenti ad aree culturali diverse. Può far nascere così legami importanti per una cooperazione e una solidarietà internazionali, attraverso le quali si promuovono oltre i confini nazionali la conoscenza dell'altro, la comprensione reciproca, il dialogo vicendevole e la convivenza.

Siamo consapevoli e riconosciamo che il nostro impegno a favore dell'UE è fondamentalmente sostenuto anche da individui di altre confessioni e da un ampio pubblico laico. Coloro che quindi escludono altre religioni e ideologie con il pretesto che la buona riuscita dell'UE è essenzialmente legata a un "Occidente cristiano" religiosamente omogeneo, ai nostri occhi non solo disconoscono il carattere inclusivo e rispettoso del Cristianesimo, ma anche la ricchezza data dalla diversità religiosa e filosofico-concettuale prodottasi nel corso della storia, che ancor oggi caratterizza il continente europeo. La descrizione positiva e valorizzante di una "cultura dell'Occidente" deve quindi richiamarsi ai fattori unificanti del progetto comune di pace e democrazia

dell'Europa, che includono soprattutto diritti umani e democrazia, ma anche Stato di diritto e certezza giuridica. È su tale base che si può sviluppare ulteriormente il progetto di pace e democrazia dell'Europa in modo duraturo e costruttivo, in una fiducia reciproca tra l'UE, gli Stati membri, la società civile e le varie comunità religiose. Per questo obiettivo comune vale la pena compiere qualsiasi sforzo.

Gruppo di lavoro episcopale sull'Europa della Conferenza Episcopale Tedesca

(durante l'elaborazione di questo testo di esperti)

Vescovo Dr. Franz-Josef *Overbeck*, Essen (presidente)

Cardinale Reinhard *Marx*, Monaco di Baviera

Arcivescovo Dr. Heiner *Koch*, Berlino

Vescovo ausiliare Dr. Dr. Anton *Losinger*, Augusta

Padre Dr. Manuel *Barrios Prieto*, Bruxelles

Dr. Matthias *Belafi*, Düsseldorf

Prof. Dr. Friedrich *Heinemann*, Mannheim

Prof. Dr. Ansgar *Hense*, Bonn

Bernd *Hüttemann*, Berlino/Istanbul

Prelato Dr. Karl *Jüsten*, Berlino

Dr. Sebastian *Kuck*, Düsseldorf

Padre Dr. Hans *Langendörfer* SJ, Bonn

Dr. Stefan *Leifert*, Bruxelles

Henrik *Lesaar*, Amburgo

Prof. Dr. Antonius *Liedhegener*, Lucerna

Dr. Peter *Liese*, deputato al Parlamento europeo, Meschede

Stefan *Lunte*, Bruxelles

Matthias *Oel*, Bruxelles

Prof. Dr. Katharina *Pabel*, Vienna

Oliver Thomas *Rau*, Bonn (direttore)

Mons. Prof. Dr. Peter *Schallenberg*, Paderborn